





Big Bang

Gabriele Maquignaz

a cura di
sous la direction de

Daria Jorioz

Big Bang

Gabriele Maquignaz



AOSTA
Chiesa di San Lorenzo
20 aprile – 6 ottobre 2024

AOSTE
Église Saint-Laurent
20 avril – 6 octobre 2024

Regione autonoma
Valle d'Aosta
*Région autonome
Vallée d'Aoste*

Presidente
Président
Renzo Testolin

Assessore ai Beni e alle attività culturali,
Sistema educativo e Politiche per le
relazioni intergenerazionali
*Assesseur aux activités et aux biens
culturels, au système éducatif et
aux politiques des relations
intergénérationnelles*
Jean-Pierre Guichardaz

Soprintendente per i beni
e le attività culturali
*Surintendant des activités et
des biens culturels*
Laura Montani

Dirigente della Struttura attività espositive
e promozione identità culturale
*Dirigeante de la Structure Expositions
et promotion de l'identité culturelle*
Daria Jorioz

Mostra a cura di
Exposition sous la direction de
Daria Jorioz

Testi
Textes
Angelo Crespi
Philippe Daverio
Guido Folco
Daria Jorioz

Coordinamento tecnico
Coordination technique
Fabrizio Armand
Stefania Lusito

Segreteria organizzativa
Sécrétariat pour l'organisation
Valentina Bal
Daniela Fazari
Elisabetta Fazari
Delia Zerbini

Accrochage e movimentazione opere
Accrochage et transport des œuvres
Massimo Longo
Claudio Mammoliti
Denis Vesan

Progetto grafico e comunicazione
Projet graphique et communication
Seghesio Grivon

Catalogo
Catalogue
Tipografia Duc, Saint-Christophe

Fotografie delle opere
Photographies des œuvres
Stefano Venturini

Traduzioni francesi
Traductions françaises
Christel Lambot

Illuminazione
Éclairage
Akos Impianti Elettrici

Pannelli della comunicazione grafica
Panneaux de la communication graphique
Tipografia Pesando snc

Ringraziamenti
Remerciements
Office de la langue française,
Région autonome Vallée d'Aoste

© Regione autonoma Valle d'Aosta
© per i testi gli autori / pour les textes les auteurs



Presentazione

Jean-Pierre Guichardaz

Assessore ai Beni e alle attività culturali,
Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali
Regione autonoma Valle d'Aosta

La stagione espositiva primaverile 2024 si apre negli spazi della Chiesa di San Lorenzo ad Aosta, sede nel centro cittadino dalla lunga tradizione culturale, conosciuta e particolarmente apprezzata dal pubblico di residenti e turisti, con un nuovo progetto di arte contemporanea dell'artista di Valtournenche Gabriele Maquignaz, dal titolo *Big Bang*.

Dopo una stagione invernale all'insegna dell'arte che ha visto un ottimo riscontro e un significativo apprezzamento del pubblico per le numerose iniziative regionali, la programmazione espositiva dell'Assessorato Beni e attività culturali, Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali della Regione autonoma Valle d'Aosta si arricchisce oggi di una proposta artistica che sarà a disposizione dei visitatori per la primavera-estate.

Gabriele Maquignaz si è fatto conoscere e apprezzare sulla scena artistica nazionale per le sue creazioni e per le sue originali ed eccentriche *performance* artistiche.

L'esposizione che ora presentiamo al pubblico si compone di oltre venti tavole di arte astratta, di grande impatto espressivo, caratterizzate da magnifici colori e notevoli per la singolare tecnica esecutiva, che possono essere collocate nell'ambito dell'arte informale, con un riferimento concettuale allo spazialismo. Di lui hanno scritto diversi critici d'arte importanti, tra cui Philippe Daverio, Angelo Crespi, Guido Folco.

Gabriele Maquignaz ha esposto sia in Italia sia all'estero e questa è la sua prima mostra monografica ad Aosta curata dalla nostra Struttura Attività e promozione identità culturale.

Nel presentare ora questo evento desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato con impegno e professionalità per la sua realizzazione e sono lieto di invitare i visitatori ad ammirare l'interessante produzione artistica dei nostri artisti.

Présentation

Jean-Pierre Guichardaz

Assesseur aux activités et aux biens culturels, au système éducatif
et aux politiques des relations intergénérationnelles
de la Région autonome Vallée d'Aoste

La saison printanière des expositions 2024 débute en l'ancienne église Saint-Laurent d'Aoste, au cœur du centre-ville, dans ce lieu emblématique d'une longue tradition culturelle, connue et particulièrement appréciée des résidents comme des touristes, avec un nouveau projet d'art contemporain intitulé *Big Bang* et conçu par Gabriele Maquignaz, artiste de Valtournenche.

Après une saison hivernale placée sous le signe de l'art qui a enchanté le public, la programmation des expositions de l'Assessorat des activités et des biens culturels, du système éducatif et des politiques des relations intergénérationnelles de la Région autonome Vallée d'Aoste s'enrichit aujourd'hui d'une manifestation, qui sera ouverte aux visiteurs pour la saison printemps-été.

Gabriele Maquignaz doit son succès sur la scène artistique nationale à ses créations et ses performances artistiques originales et excentriques.

Cette nouvelle initiative compte vingt planches d'art abstrait, au grand impact expressif, caractérisées par des couleurs magnifiques, ainsi que par une technique insolite, et pouvant être définies comme des œuvres appartenant à l'art informel, avec une référence conceptuelle au spatialisme.

Plusieurs critiques d'art célèbres, comme Philippe Daverio, Angelo Crespi ou Guido Folco ont commenté le parcours de Maquignaz, qui a exposé ses travaux en Italie comme à l'étranger. Cette manifestation est sa première exposition monographique organisée à Aoste par la structure Expositions et promotion de l'identité culturelle.

Je tiens donc à remercier tous ceux qui ont œuvré pour la réussite de cette initiative et je suis heureux d'inviter tous les visiteurs à admirer et découvrir la production artistique de nos artistes.

La ricerca informale di Gabriele Maquignaz

Daria Jorioz

Ho sempre amato, per un'inclinazione squisitamente personale prima che per formazione professionale, l'Arte informale nella sua espressione più alta – come non emozionarsi di fronte a certi capolavori di Fautrier, Afro, Burri, Shiraga – e ricordo con piacere l'estate 2014, in cui ho coordinato la realizzazione, nelle sale del Museo Archeologico Regionale di Aosta, di un'esposizione incentrata su di una delle maggiori collezioni private di Informale, quella del musicista Gian Piero Reverberi.

Quella mostra aostana aveva rappresentato un'occasione privilegiata per ripercorrere un periodo particolarmente fertile e significativo della pittura europea e internazionale del secondo dopoguerra. Così quando Gabriele Maquignaz, artista di Valtournenche che si è fatto conoscere negli ultimi anni sulla scena nazionale, mi ha portato i suoi ultimi lavori sono rimasta piacevolmente colpita dall'energia di queste opere, caratterizzate da una personalissima scelta del gesto creativo e dall'efficace brillantezza dei colori, che lo conducono a un'originale sintesi contemporanea della lezione informale dei grandi maestri. È noto che la definizione di Informale si deve al critico d'arte francese Michel Tapié de Celeyran, che ne teorizza e determina gli ambiti nel volume *Un art autre*, pubblicato a Parigi dall'editore Giraud nel 1952. Amico di Tristan Tzara, cugino di secondo grado di Toulouse-Lautrec, studente di pittura a Parigi con Amédée Ozenfant e Fernand Léger, Tapié è una personalità tra le più intriganti della critica d'arte del secondo Novecento.

Introducendo in ambito critico il concetto di *art informel* (dal francese: *informe*, senza forma), Tapié delinea un indirizzo della pittura europea del dopoguerra, offrendo una straordinaria chiave di lettura sulle ricerche antigeometriche, antinaturalistiche e non-figurative di artisti quali Jean Dubuffet, Lucio Fontana, Hans Hartung, Karel Appel, Otto Wols e Georges Mathieu. Di tali autori, Tapié coglie gli intenti di spontaneità, enfatizzando l'affermazione di un'arte basata sull'indeterminatezza della forma e sull'irrazionalità. La pregnanza di queste teorizzazioni e l'anticonformismo delle posizioni estetiche di Tapié sono stati oggi riaffermati, così come il suo ruolo nel gettare un ponte tra New York e Parigi, con la creazione di "événements culturels dont le retentissement fût véritablement international", per citare un recente intervento di Alexandre Carel.

Indubbiamente l'Informale europeo è affine all'*action painting* statunitense, benché nasca in un differente contesto socio-culturale, drammaticamente segnato dal conflitto mondiale.

Volendo sintetizzare, le ricerche informali sono accomunate dalla negazione della "forma" intesa come fondamento della precedente cultura pittorica. La materia è esaltata al di sopra di ogni altro elemento

compositivo e i tradizionali materiali pittorici sono affiancati o sostituiti da plastica, juta, stoffa. L'artista esercita su di essi la sua azione, che si esplicita in un taglio, una bruciatura, uno strappo, o in quello sgocciolamento dei colori, il *dripping*, diventato celeberrimo con Jackson Pollock. Il gesto dell'artista reclama la propria centralità, sorretta da una pulsione psichica e fisica che viene trasferita nell'opera. Confluiscono nell'Informale l'automatismo surrealista, le esperienze dadaiste e la vitalità dell'espressionismo, dando luogo a risultati multiformi, che non escludono l'intervento interpretativo dell'osservatore teorizzato da Eco nell'opera "aperta".

Gabriele Maquignaz è attratto sin dagli esordi dalla lezione di Lucio Fontana, ma anche dall'*action painting* e dalle varie declinazioni dell'Informale, che diventano ispirazione e chiavi di lettura del suo percorso creativo. Se nel progetto da lui chiamato *Codice Maquignaz* colgo ancora una qualche rigidità espressiva, nella sua nuova stagione informale, il *Big Bang* che presentiamo alla Chiesa di San Lorenzo ad Aosta, mi pare che la sua energia creativa abbia trovato una strada piena di sorprese e animata da guizzi, una dimensione ormai liberata da reminiscenze simboliche per diventare espressione spontanea e compiutamente creativa.

Così il visitatore potrà entrare in un universo di colori squillanti e fascinose composizioni, in cui il gesto artistico ricompona articolazioni spaziali che rinviano alla complessità intangibile dell'Universo, in cui Spazio e Tempo dialogano incessantemente.

L'Arte informale rivela dunque ancora oggi, nella complessità del XXI secolo, tutta la sua vitalità intrinseca, che accoglie e attualizza una stagione particolarmente densa e vitale del "secolo breve".

Gabriele Maquignaz ha saputo dare alle sue creazioni quel vigore e quella dinamicità che rendono l'arte campo di sperimentazione e di azione, in cui gesto e materia, segno e colore si esprimono con una libertà sempre nuova.

La sua arte è affermazione personale ma anche ricerca delle connessioni tra spazio fisico e spazio mentale, tra gesto individuale e dialogo con il pubblico, tra processo creativo e attivazione di relazioni con gli altri, in un caleidoscopio che attrae e stupisce.

La recherche informelle de Gabriele Maquignaz

Daria Jorioz

C'est en raison plus de mes goûts purement personnels que de ma formation professionnelle que j'ai toujours aimé l'Art informel dans ses plus hautes expressions – comment ne pas être émus par certains chefs-d'œuvre de Fautrier, d'Afro, de Burri ou de Shiraga – et je me souviens avec plaisir de l'été 2014, lorsque j'ai coordonné l'organisation, dans les salles du Musée Archéologique Régional d'Aoste, d'une exposition sur l'une des plus grandes collections privées d'Art informel, celle du musicien Gian Piero Reverberi. Cette exposition à Aoste avait représenté une occasion privilégiée pour retracer une période particulièrement fertile et significative de la peinture européenne et internationale du second après-guerre. Ainsi, lorsque Gabriele Maquignaz, un artiste de Valtournenche qui s'est fait connaître ces dernières années à l'échelon national, m'a apporté ses derniers travaux, j'ai été agréablement frappée par l'énergie de ces œuvres, caractérisées par un choix très personnel du geste créatif et par le brillant efficace des couleurs, qui le conduisent à une synthèse contemporaine originale de la leçon informelle des grands maîtres.

10

Il est bien connu que la définition de l'Art Informel est due au critique d'art français Michel Tapié de Céleyran, qui en a théorisé et déterminé la portée dans son volume *Un art autre*, publié à Paris par les éditions Giraud en 1952. Ami de Tristan Tzara, petit-cousin de Toulouse-Lautrec, étudiant en peinture à Paris avec Amédée Ozenfant et Fernand Léger, Michel Tapié est l'une des personnalités les plus fascinantes de la critique d'art de la seconde moitié du XX^e siècle.

En introduisant le concept d'Art informel (en français « informe » signifie sans forme) dans le domaine de la critique, Tapié a tracé une voie pour la peinture européenne de l'après-guerre, offrant une clé de lecture extraordinaire sur les recherches anti-géométriques, anti-naturalistes et non-figuratives d'artistes tels que Jean Dubuffet, Lucio Fontana, Hans Hartung, Karel Appel, Otto Wols et Georges Mathieu. De ces auteurs, Michel Tapié saisit les intentions de spontanéité, soulignant l'affirmation d'un art fondé sur l'indétermination de la forme et sur le caractère irrationnel.

La prégnance de ces théorisations et l'anticonformisme des positions esthétiques de Michel Tapié ont aujourd'hui été réaffirmés, ainsi que son rôle de pont entre New York et Paris, avec la création « d'événements culturels dont le retentissement fût véritablement international », pour citer un discours récent d'Alexandre Carel.

L'Art informel européen s'apparente sans aucun doute à l'*action painting* américain, bien qu'il soit né dans un contexte socioculturel différent, dramatiquement marqué par le conflit mondial.

Pour synthétiser, les recherches informelles ont en commun la négation de la « forme » entendue comme fondement de la culture picturale antérieure. La matière est exaltée au-dessus de tout autre élément de composition et les matériaux picturaux traditionnels sont placés côte à côte ou remplacés par du plastique, de la toile de jute, du tissu. L'artiste exerce sur eux son action, qui s'exprime par une coupure, une brûlure, une déchirure ou des couleurs qui coulent, le *dripping* devenu si célèbre avec Jackson Pollock.

Le geste de l'artiste revendique son caractère central, soutenu par une pulsion psychique et physique qui se transfère dans l'œuvre. L'automatisme surréaliste, les expériences dadaïstes et la vitalité de l'expressionnisme convergent dans l'Art informel, donnant lieu à des résultats multiformes, qui n'excluent pas l'intervention interprétative de l'observateur théorisée par Umberto Eco dans l'œuvre « ouverte ».

Dès ses débuts, Gabriele Maquignaz est attiré par la leçon de Lucio Fontana, mais aussi par l'*action painting* et par les différentes déclinaisons de l'Art informel, qui deviennent une source d'inspiration et des clés de lecture de son parcours créatif. Si, dans le projet qu'il a appelé *Code Maquignaz*, nous percevons encore une certaine raideur d'expression, dans sa nouvelle saison informelle, le *Big Bang* que nous présentons à l'église Saint-Laurent d'Aoste, il nous semble que son énergie créatrice a trouvé une voie pleine de surprises et animée par des mouvements inattendus, une dimension désormais libérée des réminiscences symboliques pour devenir une expression spontanée et pleinement créative.

Le visiteur pourra ainsi pénétrer dans un univers de couleurs vives et de compositions fascinantes, où le geste artistique recompose des articulations spatiales qui renvoient à l'impalpable complexité de l'Univers, où l'Espace et le Temps dialoguent sans cesse.

Ainsi, dans la complexité du XXI^e siècle, l'Art informel révèle encore toute sa vitalité intrinsèque, qui accueille et actualise une saison particulièrement dense et vitale du « siècle court ».

Gabriele Maquignaz a su donner à ses créations cette vigueur et ce dynamisme qui font de l'art un champ d'expérimentation et d'action, où le geste et la matière, le signe et la couleur s'expriment avec une liberté toujours nouvelle.

Son art est une affirmation personnelle, mais aussi une recherche des connexions entre l'espace physique et l'espace mental, entre le geste individuel et le dialogue avec le public, entre le processus créatif et la mise en œuvre de relations avec autrui, dans un kaléidoscope qui attire et surprend.

La porta dell'aldilà

Philippe Daverio

Gli uomini che vivono lassù sono talvolta molto diversi da quelli che vivono dabbasso. Nelle pianure, fra i fiumi e i laghi si coltiva, si produce, si fabbrica; e poi necessariamente si guarda all'orizzonte per indovinare le strade dello smercio. Più in là, sulle rive del mare si sogna la fuga verso altri lidi lontani e se tutto va bene, come avvenne per l'Ulisse, si vagabonda smarriti per tornare finalmente a casa. Nei porti e al limite dei campi sorgono le grandi città dove si scambiano ricchezze, idee, manufatti. Tutto avviene fra gli uomini.

Gli uomini che vivono lassù sono stimolati verso un destino ben diverso: guardano le cime. Mandano il loro pensiero ben oltre le creste, al di là delle rocce. Scoprono il cielo come necessaria frontiera e s'innalzano per mirare le nuvole, o l'azzurro, o le stelle, o la luna. I loro parenti prossimi sono quelli che vivono nel deserto, si fanno abbagliare dal sole e poi, nella notte secca e fredda, scrutano la volta celeste per capire i segreti delle costellazioni.

Hanno in comune gli uomini delle creste e quelli dei deserti una condizione unica. Sono isolati dagli altri, li incontrano raramente. La solitudine antica li esalta. E siccome sono privati dalle distrazioni urbane si concentrano nella sublimazione delle loro metafisiche. Perché oltre la fisicità, oltre l'apparenza mondana, oltre il brusio, vi è l'aldilà.

Le montagne delle valli che portano al Monte Cervino sono lontanissime dalle pianure dei mercanti operosi, sono vicinissime invece alle piramidi di Cheope o di Teotihuacan, rilievi taglienti dell'orizzonte che gli antichi hanno posto a forma di montagna inventata nella solitudine del deserto e nell'altipiano, sono parenti delle città che gli Inca hanno faticosamente costruito sulla tortuosa linea delle creste amerinde,

sentono il suono arcano dei metalli percossi fra i ghiacci del Tibet. I popoli rarefatti che vivono più in alto degli altri si pongono questioni non più terrene. Intuiscono regole e misteri che connettono il mondo ctonico degli inferi con l'universo che li sovrasta. Sembrano non esserne spaventati; sono assicurati dalla loro pulsione sciamanica. Si disinteressano dalle sottili eleganze urbane e si dedicano alla brutalità zoroastrica delle energie supreme.

Gabriele Maquignaz è inconsapevolmente egizio e maya, tibetano e alpino. È inconsapevole perché lo sciamano non deve svelare l'arcano a nessuno, neppure a se medesimo. Deve solo operare con le sue rivelazioni, con l'esternazione ambigua delle sue percezioni. E lo fa in questo caso con la gestualità pittorica, automatica come la scrittura che tanto intrigava i surrealisti, feroce come quella del sacerdote colpito da un'illuminazione improvvisa, lampante. I teschi che ne scaturiscono sono parenti stretti di quelli che i maya scolpivano sui sassi imponenti dei muri messicani nell'aria rarefatta della Chichen Itza messicana e che tuttora compaiono nelle dias de los muertos a Oaxaca. Non sono segni di morte ma testimonianza d'una vita in una dimensione altra e oltre.

La dimensione oltre che percepisce chi sta lassù vicino al bagliore dell'universo e poi ancora nella notte infinita delle costellazioni scioglie il diaframma fra vita e morte, fra pulsione e dolore, fra caos e ordine. Deve esserci quindi da scoprire una porta di passaggio fra i livelli del cosmo. Sicché la lezione di Lucio Fontana che squarcia la tela, prima coi chiodi per generare le stelle del firmamento e poi con la lama per vedere il mistero del nulla abissale, per Gabriele Maquignaz diventa un'indicazione procedurale. E se per Fontana il percorso intero dell'opera culmina nei suoi ovali nichilisti intitolati «La Fine di Dio», per lui invece il taglio si fa vasto buco di serratura per uscire dalla claustrofobia terrena e librarsi nella dimensione d'un divino accertato. Così la gestualità oggettivamente crudele si riscatta in un afflato mistico. Il disagio visivo altro non è che uno stimolo alla riflessione e l'urto della discrepanza si fa scossa viscerale per il risveglio dell'anima. La testimonianza e la funzione ultima dell'arte. Genero all'alba della specie umana il segno primordiale dello sciamano sulle pareti delle grotte. Porto la mano ferma del lapicida verso i diavoli e gli angeli nelle pietre del medioevo e conduce gli indagatori dei tempi moderni alla scoperta degli strati profondi dell'animo.

Il resto è mistero. Il resto è l'ignoto che Teilhard de Chardin già celebrava sul tetto del mondo per svelarlo e che Gabriele Maquignaz tenta con determinazione di fare intuire.

The door of the aldilà

Philippe Daverio

The men who live up there are sometimes very different from those who live downhill. In the plains, between the rivers and the lakes, it is cultivated, produced, manufactured; and then it is necessary to look at the horizon to guess the ways of the trade. Further on, on the shores of the sea, one dreams of fleeing to other distant shores, and if all goes well, as happened to Ulysses, one wanders lost and finally returns home. In the ports and on the edge of the fields there are the big cities where riches, ideas and artefacts are exchanged. Everything happens between men.

The men who live up there are stimulated towards a very different destiny: they look at the summits. They send their thoughts far beyond the ridges, beyond the rocks. They discover the sky as a necessary frontier and rise to aim at the clouds, or the blue, or the stars, or the moon. Their next of kin are those who live in the desert, are dazzled by the sun and then, in the cold, dry night, scrutinize the sky to understand the secrets of the constellations.

They have in common the men of the ridges and those of the deserts a unique condition. They're isolated from the others and rarely meet them. Ancient loneliness exalts them. And since they are deprived of urban distractions, they concentrate on the sublimation of their metaphysics. Because beyond the physical, beyond the worldly appearance, beyond the buzz, there is the beyond.

The mountains of the valleys leading to Monte Cervino are very far from the plains of the industrious merchants, they are very close instead to the pyramids of Cheope or Teotihuacan, sharp reliefs of the horizon that the ancients have placed in the shape of a mountain invented in the solitude of the desert and the plateau. They are relatives of the cities that the Incas have laboriously built on the winding line of the Amerinde ridges. They hear the arcane sound of metals beaten in the ice of Tibet.

Rarefied peoples who live higher than others raise issues that are no longer earthly. They understand rules and mysteries that connect the chthonian world of the underworld with the universe above them. They seem not to be afraid of it; their shamanic drive reassures them. They disregard the subtle urban elegances and devote themselves to the zoroastrian brutality of the supreme energies. Gabriele Maquignaz is unconsciously egyptian and mayan, tibetan and alpine.

He is unaware that the shaman must not reveal the mystery to anyone, not even to himself. He only has to operate with his revelations, with the ambiguous externalization of his perceptions. And it does so in this case with the pictorial gestures, automatic as the writing that so intrigued the surrealists, ferocious as that of the priest struck by a sudden, flagrant illumination. The resulting skulls are close relatives of those that the Maya carved on the imposing stones of the Mexican walls in the rarefied air of the Mexican Chiche n Itza , and that still appear in the dias de los muertos in Oaxaca. They are not signs of death but witnesses of a life in one dimension and beyond.

The dimension as well as perceiving who is up there near the glow of the universe and then again in the infinite night of the constellations melts the diaphragm between life and death, drive and pain, chaos and order. There must, therefore, be a doorway between the levels of the cosmos to be discovered. So that the lesson of Lucio Fontana tearing the canvas apart, first with nails to generate the stars of the sky and then with the blade to see the mystery of the abysmal nothingness, for Gabriele Maquignaz becomes a procedural indication. And if for Fontana the entire path of the work culminates in his nihilistic ovals entitled 'The End of God'. For him, instead, the cut becomes a large keyhole to get out of earthly claustrophobia and hover in the dimension of a divine ascertained. Thus objectively cruel gestures are redeemed in a mystical afflatus. The visual discomfort is nothing more than a stimulus to reflection, and the impact of the discrepancy becomes a visceral shock for the awakening of the soul.

Testimony is the ultimate function of art. At the dawn of the human species, it generated the primordial sign of the

shaman on the walls of the caves. He brought the firm hand of the stonemason to the devils and angels in the stones of the Middle Ages and leads the investigators of modern times to the discovery of the deep layers of the soul. The rest is mystery. The rest is the unknown that Teilhard de Chardin was already celebrating on the roof of the world to reveal it and that Gabriele Maquignaz tries with determination to make intuit.

La ricerca sull'uomo e sull'arte di Gabriele Maquignaz

Guido Folco

La ricerca di Gabriele Maquignaz parte da lontano, da quelle prime sculture e pittosculture che, fin dagli ultimi anni del Novecento e dagli esordi degli anni Duemila, hanno caratterizzato il suo percorso tra genialità artistica e spiritualità. Lo si notava fin dal principio che Gabriele Maquignaz intendeva sovvertire l'ordine espressivo del nostro tempo e lo faceva con il coraggio e l'incoscienza, misurata, del visionario. Le sue primordiali 'Vette del Cervino' fuse in bronzo, con quei profili mistici ed aspri che solo l'autentica montagna sa comunicare a chi la ama e la abita da generazioni, i suoi teschi in ceramica, ferro, legno, bronzo, autentici 'memento mori' contemporanei che ci interrogavano e ancora oggi ci scuotono nella loro crudezza e intensità espressiva, i 'Cristi' monumentali intarsiati e assemblati con legno, ferro, chiodi, lame, a ricordarci l'inizio e la fine del Tutto, rappresentano i prodromi di quelli che sono stati gli sviluppi dell'arte di Maquignaz.

E se dicessimo, allora, che Lucio Fontana, Alberto Burri, Gerhard Richter sono allievi di Gabriele Maquignaz, che hanno creato, inventato, dipinto ripercorrendone la strada? Può sembrare, e in effetti lo è, un'affermazione alquanto provocatoria, che sfida i limiti spazio-temporali della storia, ma forse è proprio di questo che stiamo parlando. Se gli spazialisti, i poveristi, gli astrattisti hanno battuto strade dell'arte allora ancora inesplorate, la ricerca di Gabriele Maquignaz, dagli ultimi anni del secolo scorso ad oggi, si pone in una dimensione 'altra', tra spiritualità e superamento della materia.

Dalle sue ormai famosissime 'Porte dell'Aldilà', scaturite da un taglio codificato e ragionato della tela per permettere all'artista l'attraversamento della dimensione umana verso quella divina, autentici iconici passaggi dell'anima creativa da una fisicità terrena a una immaterialità sacrale, si giunge ora al 'Big Bang' di Maquignaz. Uno sparo mistico e spirituale che ci interroga in merito alle eterne questioni morali e ancestrali dell'Uomo: la sua provenienza, la propria energia, il suo destino, la drammatica lotta tra la vita e la morte.

Creando il 'Big Bang', Gabriele Maquignaz prosegue il suo percorso sperimentale e concettuale unico e profondamente legato all'utopia della salvezza.

Dopo aver oltrepassato le 'Porte' della conoscenza del bene e del male, dell'esistenza nell'arte, l'artista opera ora in un'altra dimensione, quella da lui raggiunta squarciando il velo che divide l'uomo-artista dallo spirito creatore. Oltrepassando, anche fisicamente durante le sue performances, la 'Porta per l'Aldilà', dipingendo su tela e modellando su ceramica queste 'porte-icone' che segnano il confine tra umanità e divinità, Maquignaz crea ora, a tutti gli effetti, il 'Big Bang' artistico. In questo modo egli da vita a tutto ciò che, nella storia dell'arte, è venuto dopo.

Quel suo andamento circolare del tagliare il supporto, che nelle 'Porte' svelava il cammino terreno e spirituale dell'uomo nel momento in cui tagliava la tela, separando per sempre l'anima dal corpo, il frammento della tela caduta da quella ostinatamente corporea e tangibile, si ritrova ora nel concetto che fonda la serie dei 'Big Bang'. Il Maestro ritorna e ritrova l'origine del tutto, ne codifica, ancora una volta, come già era avvenuto nel 'Codice Maquignaz', così ben illustrato nella splendida pubblicazione Skira del 2020, l'evoluzione e la storia, con una coerenza concettuale e ideologica unica, stimolante, innovativa nel mondo del contemporaneo. Per questo, forse, non è azzardato dire, con le parole del grande scienziato Stephen Hawking, che nella relatività non esiste un unico tempo assoluto, ma che ogni singolo individuo ha una propria personale misura del tempo, che dipende da dove si trova e da come si sta muovendo... Gabriele Maquignaz sta esplorando mondi nuovi dell'arte e lo fa con la forza dell'idea, di un concetto perennemente in evoluzione tra la materia e lo spirito, quindi universale ed eterno che anticipa e da origine a tutto quanto finora espresso.

Gabriele Maquignaz's research on man and art

Guido Folco

15

Gabriele Maquignaz's research starts from afar, from those early sculptures and pictosculptures that, since the last years of the 20th century and from the beginnings of the 2000s, have characterized his path between artistic genius and spirituality. It was noticed from the beginning that Gabriele Maquignaz intended to subvert the expressive order of our time, and he did so with the measured courage and recklessness of the visionary.

His primal 'Matterhorn Peaks' cast in bronze, with those mystical and rugged profiles that only the authentic mountain can communicate to those who love and inhabit it for generations, his skulls in ceramic, iron, wood, bronze, authentic contemporary 'memento mori' that questioned us and still today shake us in their rawness and expressive intensity, the monumental 'Christs' inlaid and assembled with wood, iron nails, blades, to remind us of the beginning and the end of the All, represent the prodromes of what were the developments of Maquignaz's art.

What if we said, then, that Lucio Fontana, Alberto Burri, Gerhard Richter are students of Gabriele Maquignaz, that they created, invented, painted by retracing his path? It may seem, and indeed it is, a somewhat provocative statement, one that challenges the spatialtemporal limits of history, but perhaps this is exactly what we are talking about.

If the Spatialists, the Poverists, and the Abstractionists trod then unexplored paths of art, the research of Gabriele Maquignaz, from the last years of the last century to the present, stands in a different dimension between spirituality and overcoming matter. From his now-famous « Doors of the Beyond », which arose from a codified and reasoned cutting of the canvas to allow the artist the crossing of the human dimension to the divine, authentic iconic passages of the creative soul from an earthly physicality to a sacral immateriality, we now come to the « Big Bang » of Maquignaz.

A mystical and spiritual shot that questions us about the eternal moral and ancestral questions of Man and his origin, his own energy, his destiny, the dramatic struggle between life and death. In creating the « Big Bang », Gabriele Maquignaz continues his unique experimental and conceptual journey deeply connected to the utopia of salvation. Having

passed through the Gates of knowledge of good and evil, of existence in art, the artist works now in another dimension, the one he reached by tearing open the veil that divides the man-artist from the creator spirit.

He goes beyond, even physically during his performances, the 'Door to the Beyond', painting on canvas and modeling on ceramic these 'icon-doors' that mark the boundary between humanity and divinity, Maquignaz now creates, for all intents and purposes, the artistic Big Bang. In this way he breathes life into everything in art history that came later. That trend of his circular cutting of the support, which in the 'Doors' revealed the earthly and spiritual journey of man as he cut the canvas, separating forever the soul from the body, the fragment of the fallen canvas from the stubbornly corporeal and tangible, is now found in the concept that founds the 'Big Bang' series. The Master returns and finds the origin of the whole, encodes, once again, as was already the case in the 'Codex Maquignaz', so well illustrated in the splendid Skira publication of 2020, the evolution and history, with a unique conceptual and ideological coherence, stimulating, innovative in the contemporary world. Therefore, perhaps, it is not daring to say, in the words of the great scientist Stephen Hawking, that in relativity there is no single absolute time, but that each individual has his own personal measure of time, which depends on where he is and how he is moving... Gabriele Maquignaz is exploring new worlds of art and in doing so with the power of the idea, of a concept perpetually evolving between matter and spirit, therefore universal and eternal, he anticipates and gives rise to everything expressed so far.

Gabriele Maquignaz, l'oltrepassamento del limite

16

Angelo Crespi

Le ultime opere di Gabriele Maquignaz sono un'accelerazione metafisica dell'informale: ottenute con un fucile sulla tela, ripropongono un tema caro allo spazialismo storico, ovvero il superamento del tempo e soprattutto dello spazio, due limiti coesenziali alla bidimensionalità e contemporaneità del medium su cui opera l'artista. Non a caso, Lucio Fontana propose lo sfondamento spazio-temporale attraverso il taglio che divenne per antonomasia il gesto artistico della rottura, e dunque della scoperta di una nuova ulteriore dimensione. Avvenuto l'oltrepassamento, restava però la ricostruzione poiché il taglio di Fontana rappresentava una sorta di buco nero in cui sprofondavano le questioni irrisolte del limite che non è una soglia da attraversare, bensì confine, frontiera, linea di cui non si conosce la profondità, percependone l'oscurità: come una forza negativa, il taglio attrae la materia, la svuota. È sintomatico, che Fontana si spingeva "oltre", negli anni Cinquanta del Novecento, proprio nel momento in cui la discussione sulla meccanica quantistica si intensificava, pensiamo al carteggio tra Jung e Wolfgang Pauli, in cui lo psicologo discuteva col fisico sulle questioni più stringenti del sottomondo, in cui le leggi classiche non funzionavano più, sono stravolte, sostituite da altre che restano quasi incomprensibili e che sembrano afferire più alla magia che al reale; per esempio il concetto della "sincronicità" per cui possono esistere legami tra due eventi anche senza nessi causali, i due eventi sono cioè connessi ma in modo acausale, senza che ci sia un nesso di causa-effetto tra di loro.

Conscio dell'attraversamento prodotto dallo spazialismo e del sopracitato fallimento che ha origini nichiliste, Maquignaz per primo ha l'ardire di proporre una nuova creazione che riporta la materia dove stava l'antimateria, senso

dove non c'era piu senso, e lo fa con un atto creativo quasi casuale come solo puo produrre un proiettile esplosivo. Si dice pero che Dio non giochi a dadi, o, ancora meglio, che il caso non esiste, il caso e Dio quando non si firma, oppure piu precisamente, che tutto e frutto di quell' entanglement che tiene uniti i quanti a coppie. Così Maquignaz si pone, in modo concettuale e spirituale, nel luogo del superamento, il luogo buio, la notte oscura, il punto dove non c'è nulla, ne tempo ne spazio, e da lì esplosione la sua creazione, riproducendo il Big Bang, un nuovo universo di senso; una seconda creazione, una molteplicità di creazioni divine come soli a un artista e concesso fare.

Gabriele Maquignaz, crossing the line

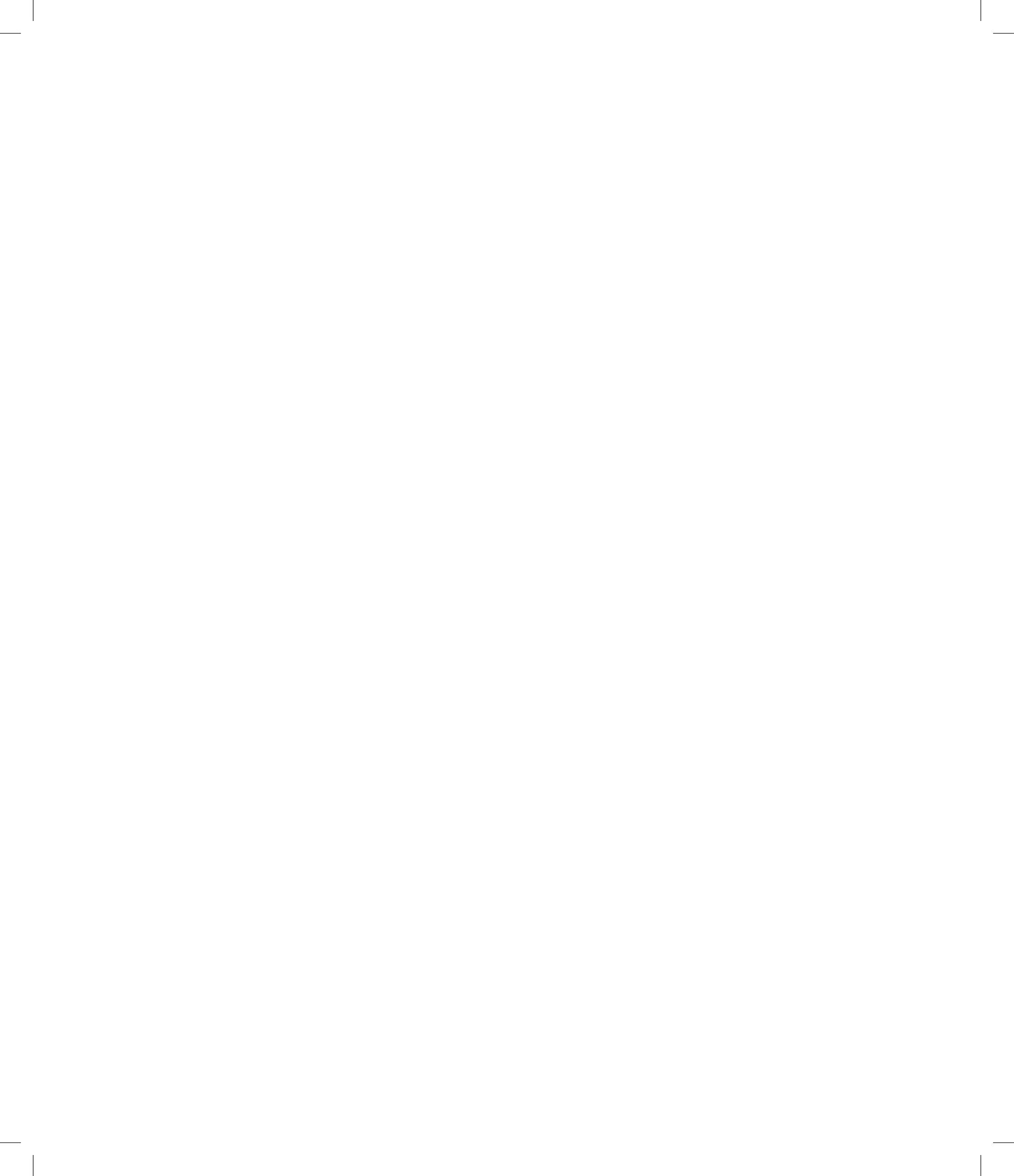
Angelo Crespi

Gabriele Maquignaz's latest works are a metaphysical acceleration of the informal: obtained with a rifle on the canvas, they repropose a theme dear to the historical spatialism, namely the overcoming of time and especially space, two limits coessential to the two-dimensionality and contemporaneity of the medium on which the artist works.

It is no coincidence that Lucio Fontana proposed the spatial-time through the cut that became par excellence the artistic gesture of rupture, and thus of the discovery of a new further dimension. Having accomplished the breakthrough, however, there remained the reconstruction since the cut by Fontana represented a kind of black hole into which sank the unresolved questions of the limit that is not a threshold to be crossed but a border, a frontier, a line whose depth is unknown, perceiving its darkness: like a negative force, the cut attracts matter, emptying it. It is symptomatic, that Fontana was pushing "beyond," in the 1950s of the twentieth century, at the very time when the discussion of quantum mechanics was intensifying, we can think about the correspondence between Jung and Wolfgang Pauli, in which the psychologist discussed with the physicist the most stringent questions of the underworld, in which the classical laws no longer worked, are overturned, replaced by others that remain almost incomprehensible and seem to pertain more to magic than to reality; for example, the concept of "synchronicity" whereby links can exist between two events even without causal connections, the two events i.e., are connected but in an "acausal" way, without there being a cause-and effect between them.

Aware of the crossing over produced by spatialism and the aforementioned failure that has nihilist origins, Maquignaz first has the audacity to propose a new creation that brings matter back to where antimatter was, sense where there was no more sense, and he does so with an almost random act of creation as only an exploded bullet can produce.

It is said, however, that God does not play dice, or, even better, that chance does not exist, chance is God when it does not sign, or more precisely, that everything is the result of that 'entanglement that holds quanta together in pairs. Thus Maquignaz places himself, conceptually and spiritually, in the place of the overcoming, the dark place, the dark night, the point where there is nothing, neither time nor space, and from there his creation explodes, reproducing the Big Bang, a new universe of meaning; a second creation, a multiplicity of divine creations, as only an artist is allowed to do.



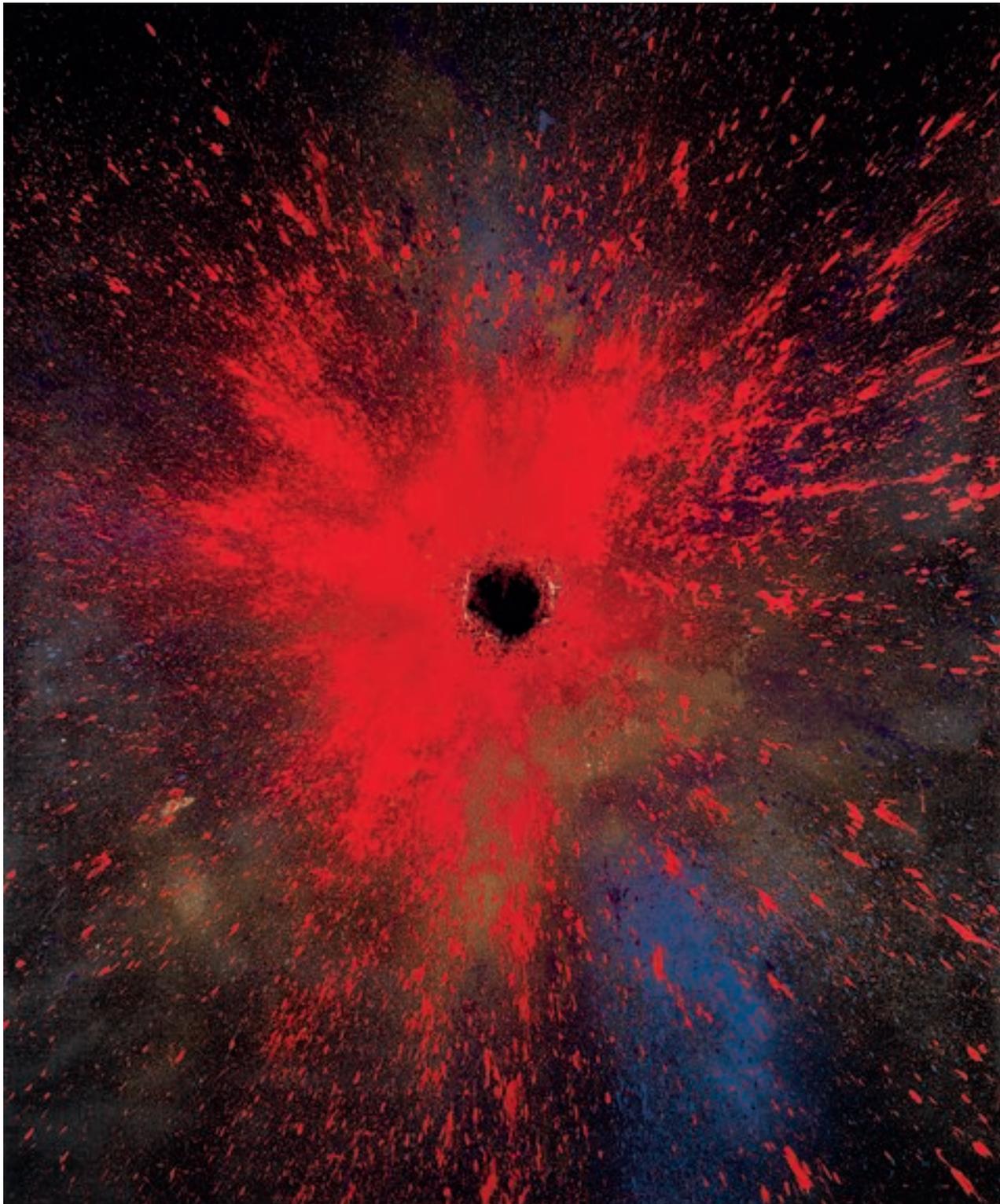
le opere - les œuvres



Big Bang Spiritual Song
Tecnica mista - Calibro 28
cm 180x150

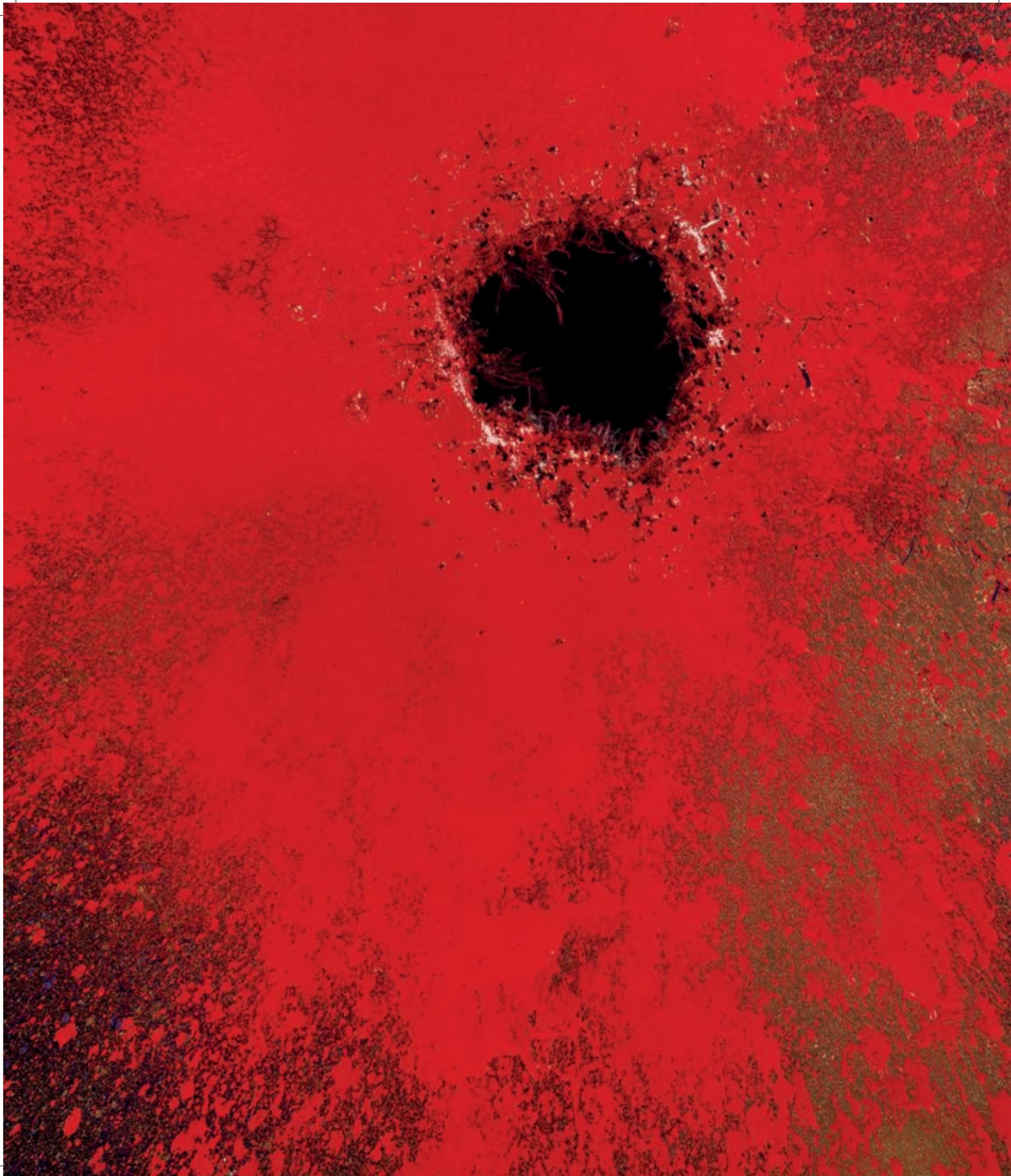
Big Bang Eternal Flame
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x180

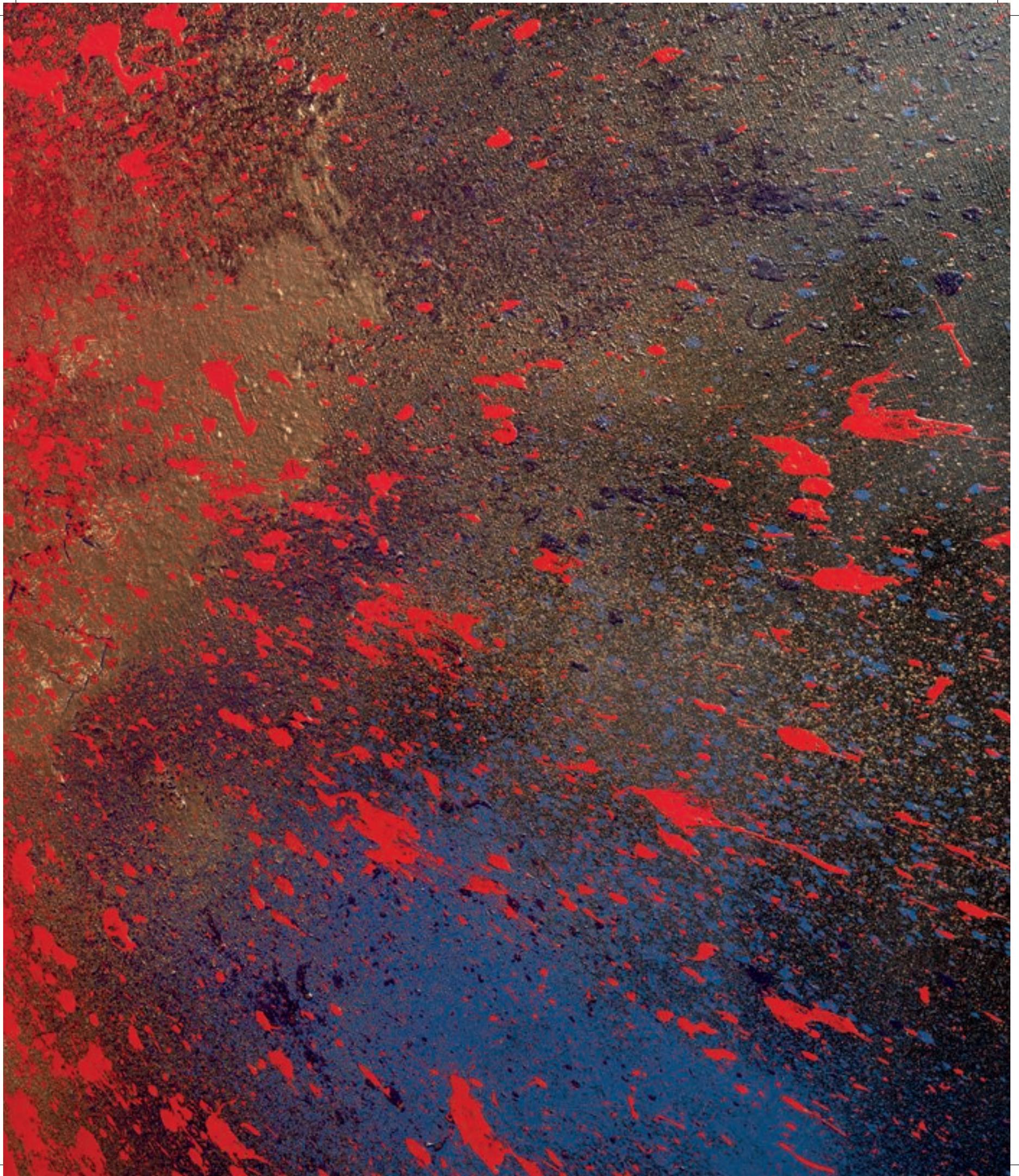


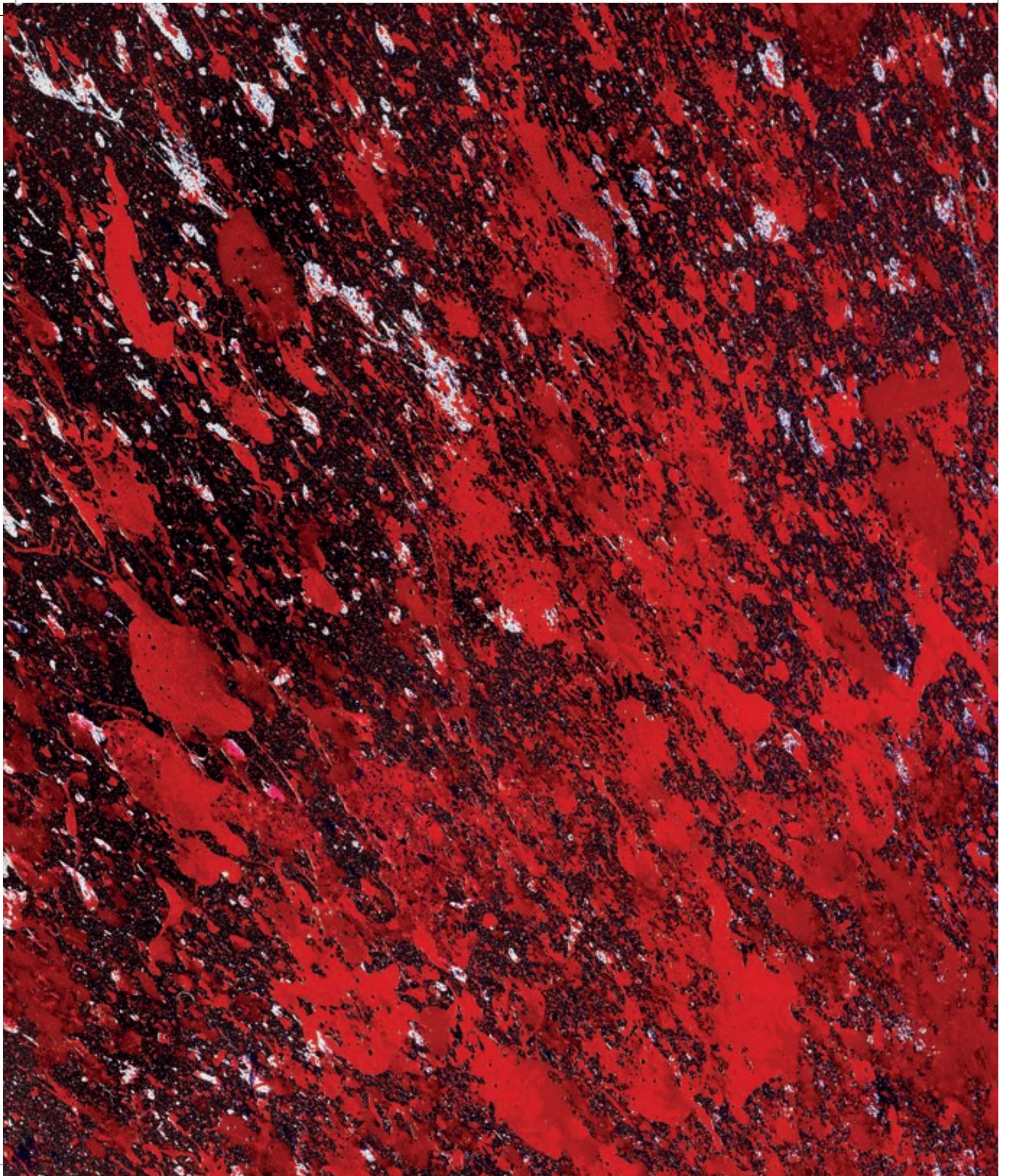


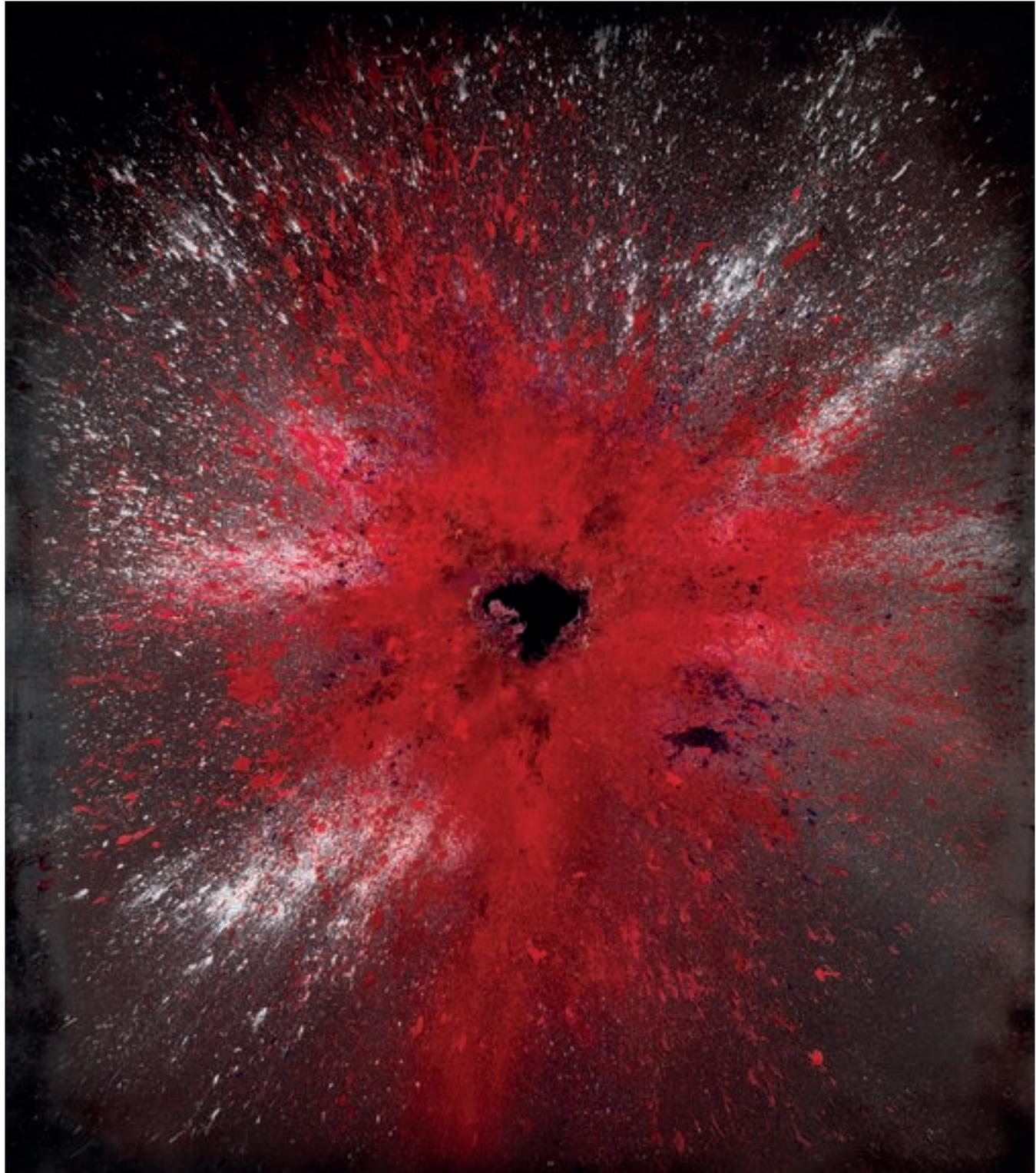
Big Bang Fireball
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x180



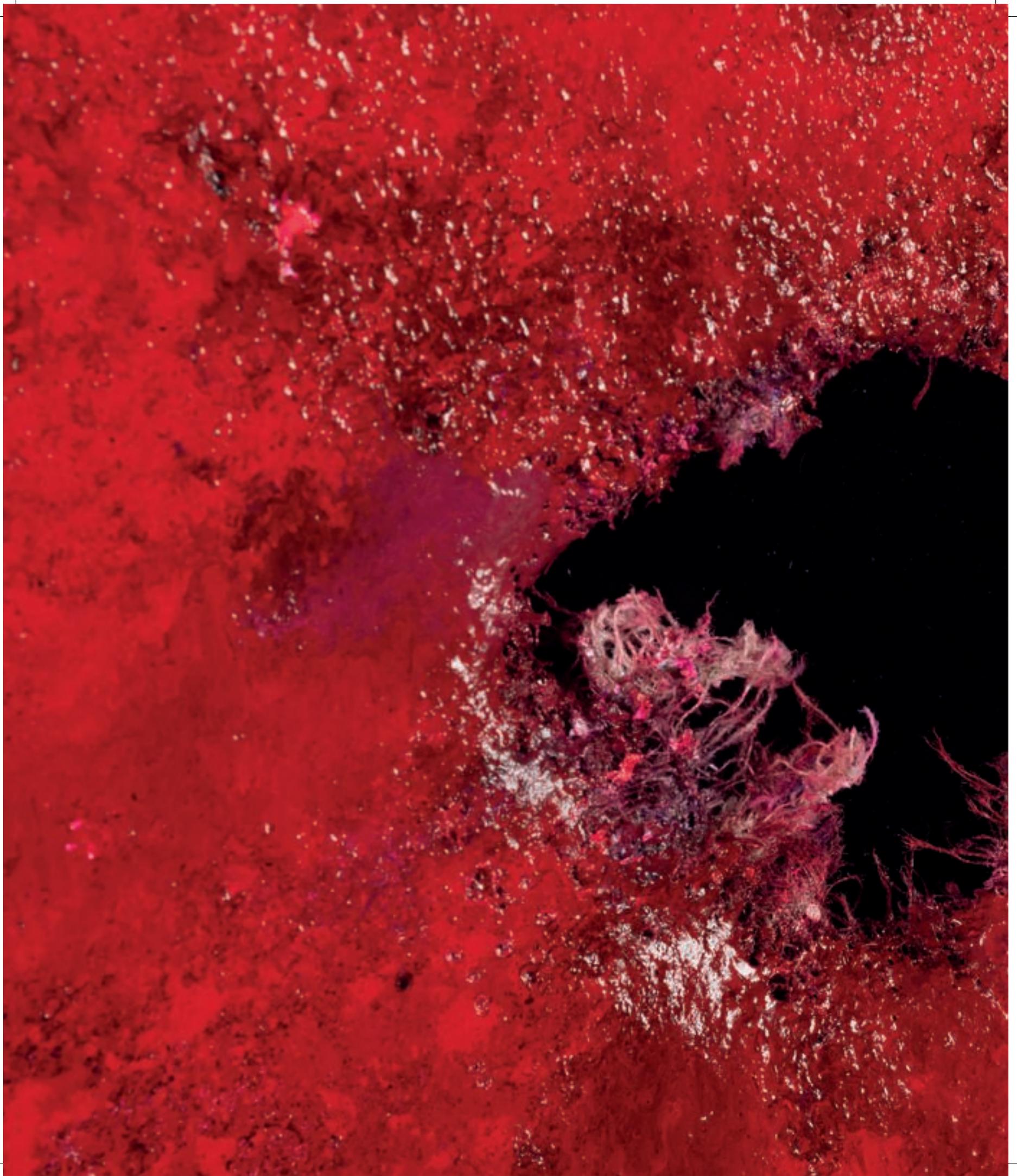


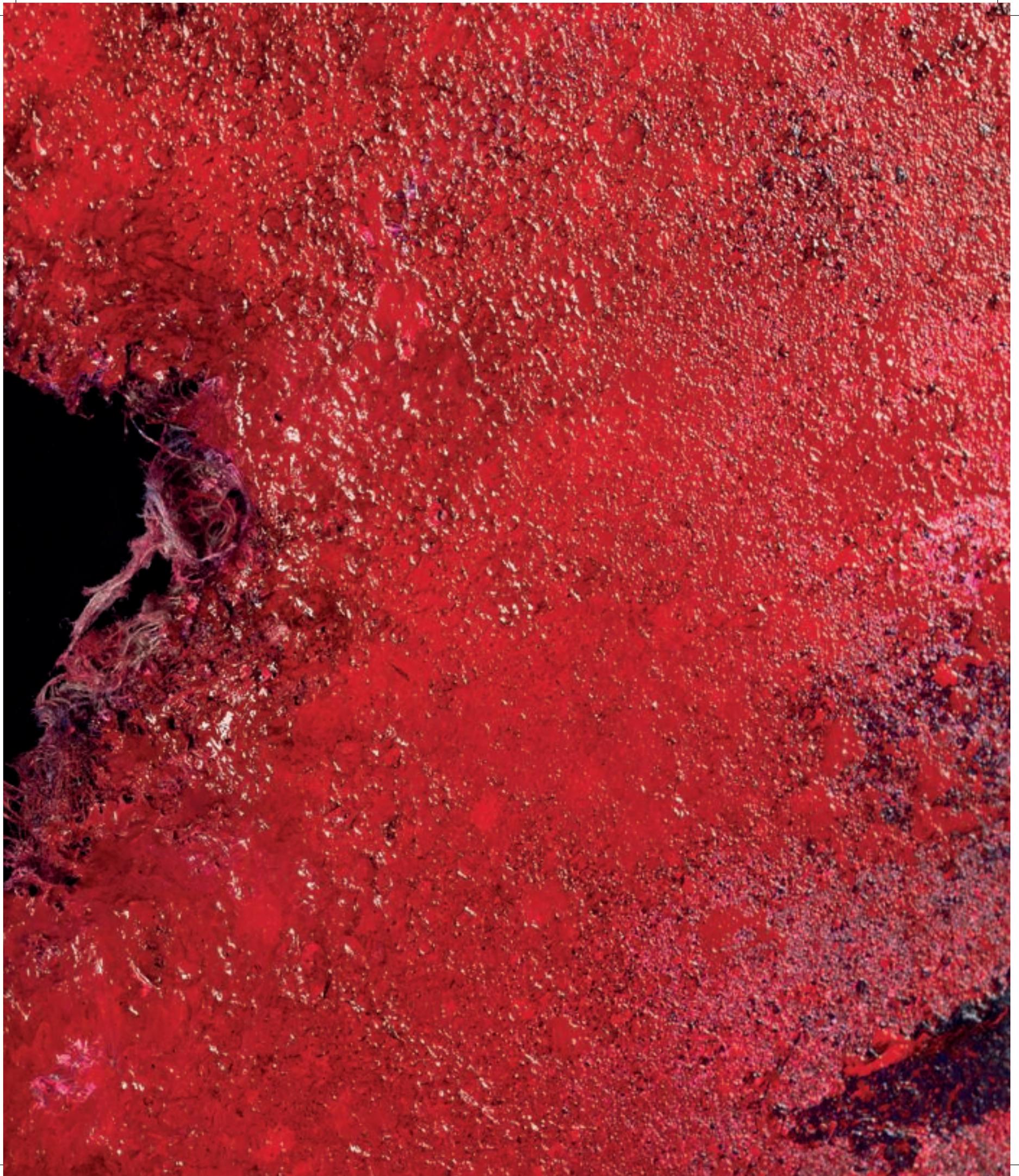






Big Bang Firebird
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x180

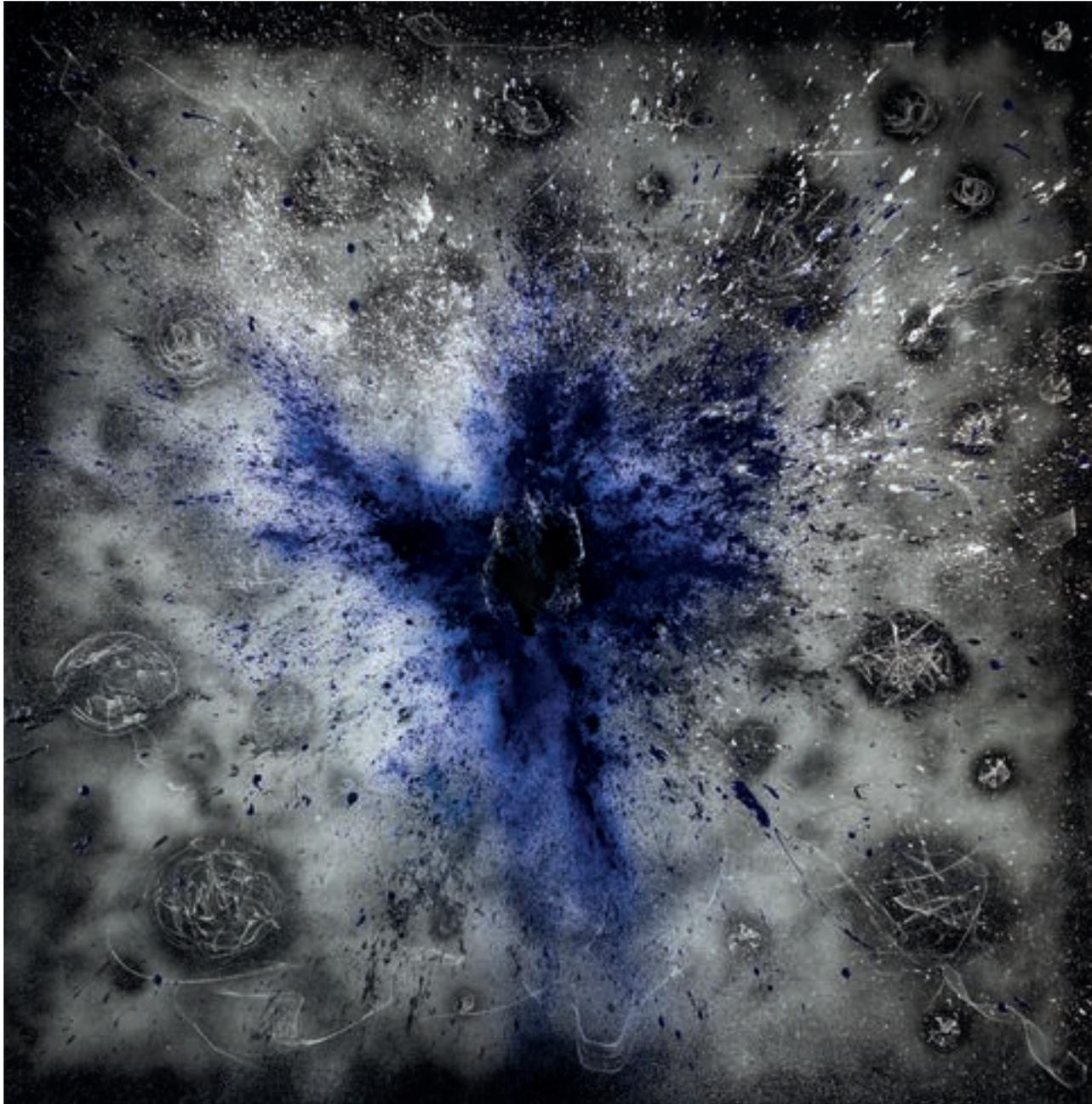






Big Bang Golden Galaxy
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x180





Big Bang Baby Planets
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x150



Big Bang Notte Cosmica Uno
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100

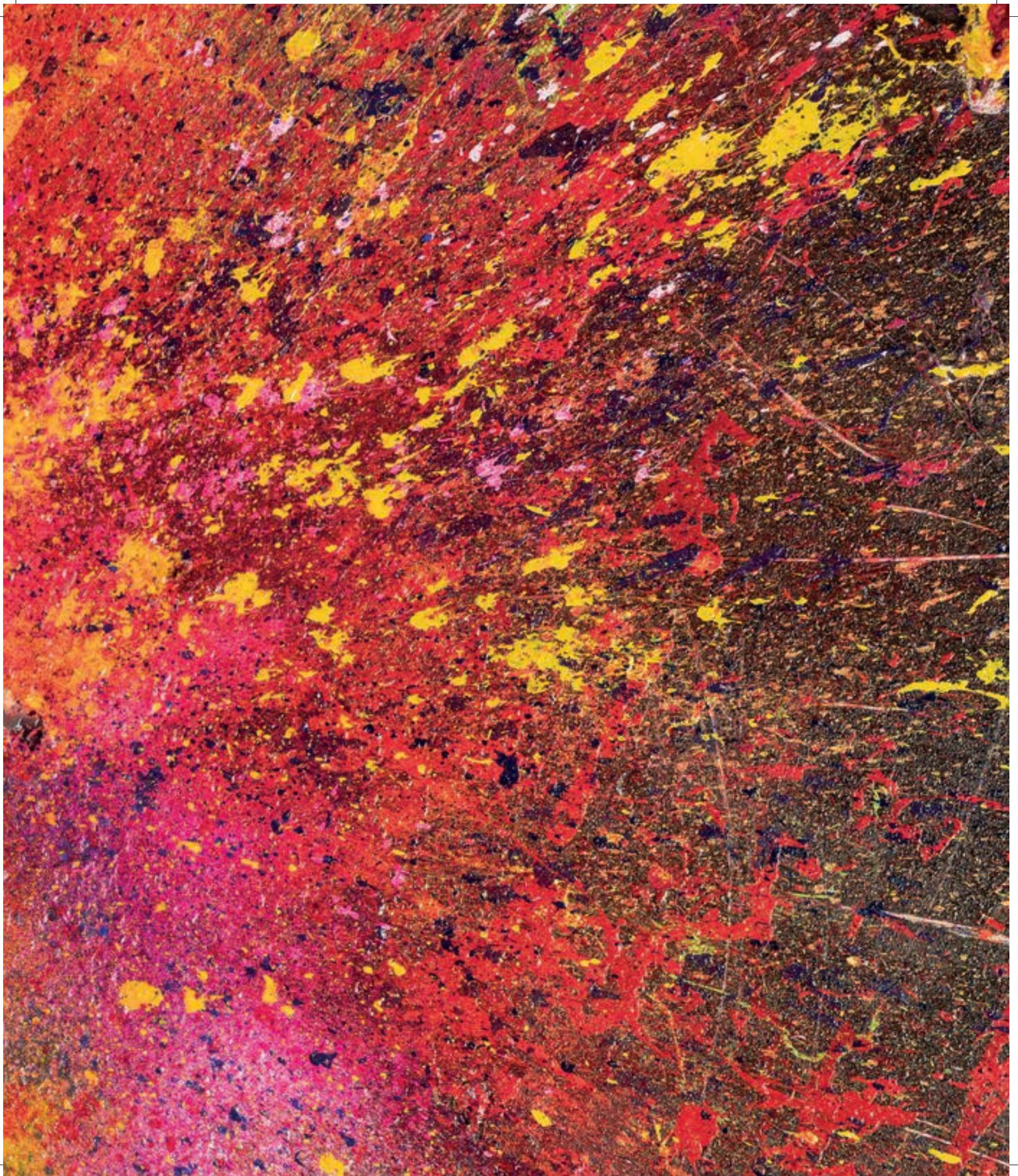


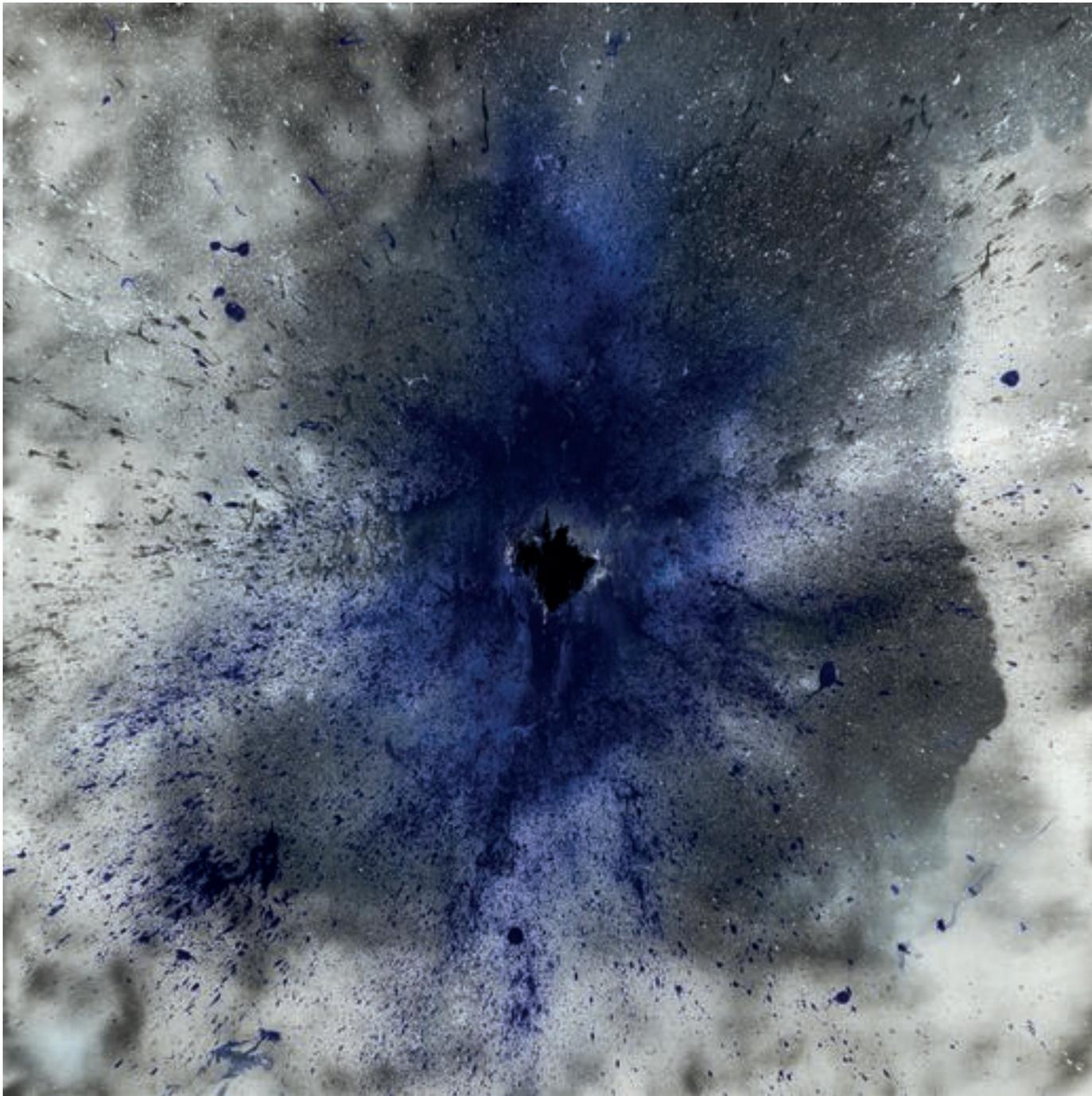
Big Bang Kaleidoscope
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x150



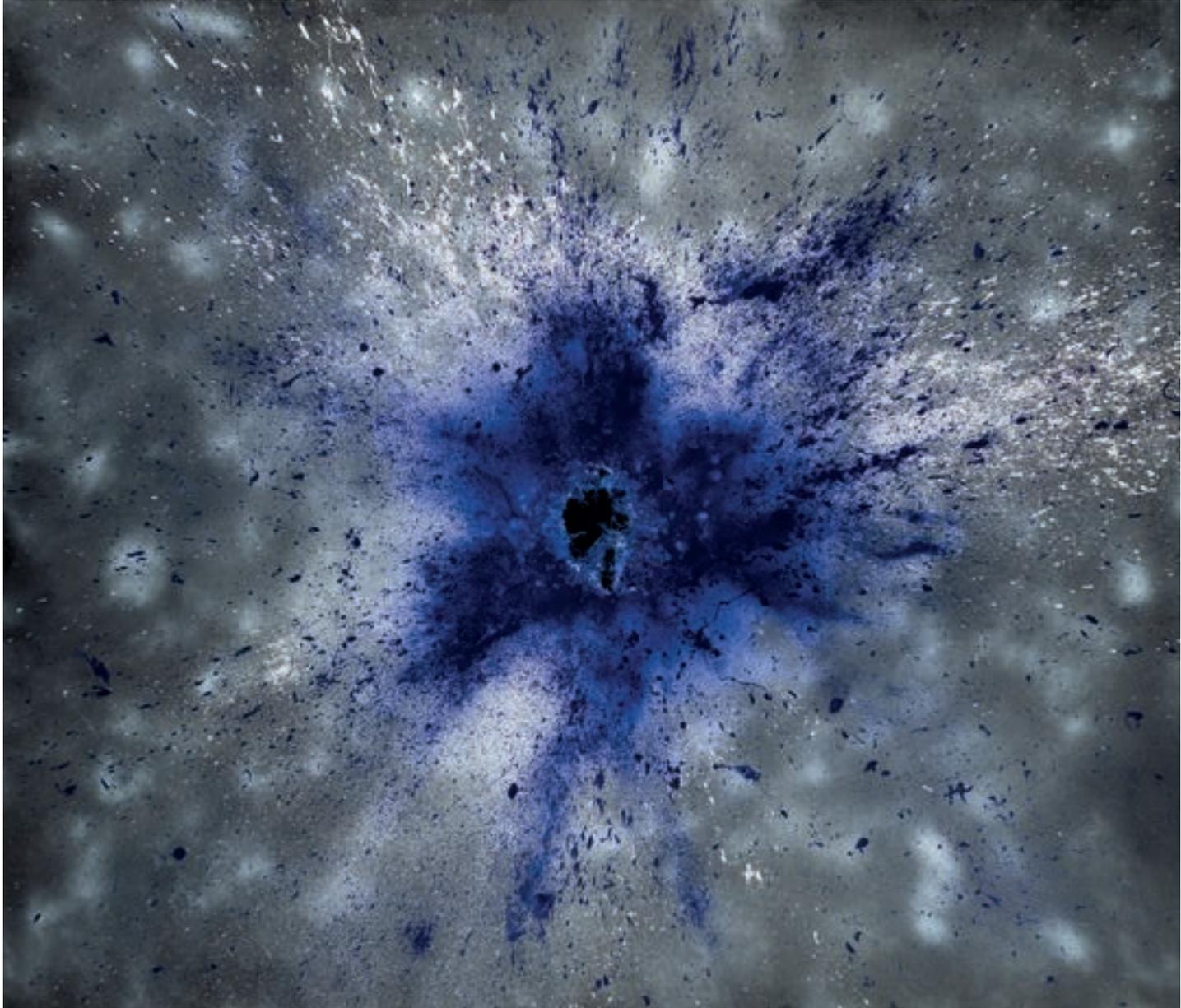
Big Bang Heartbeat
Tecnica mista - Calibro 28
cm 180x180







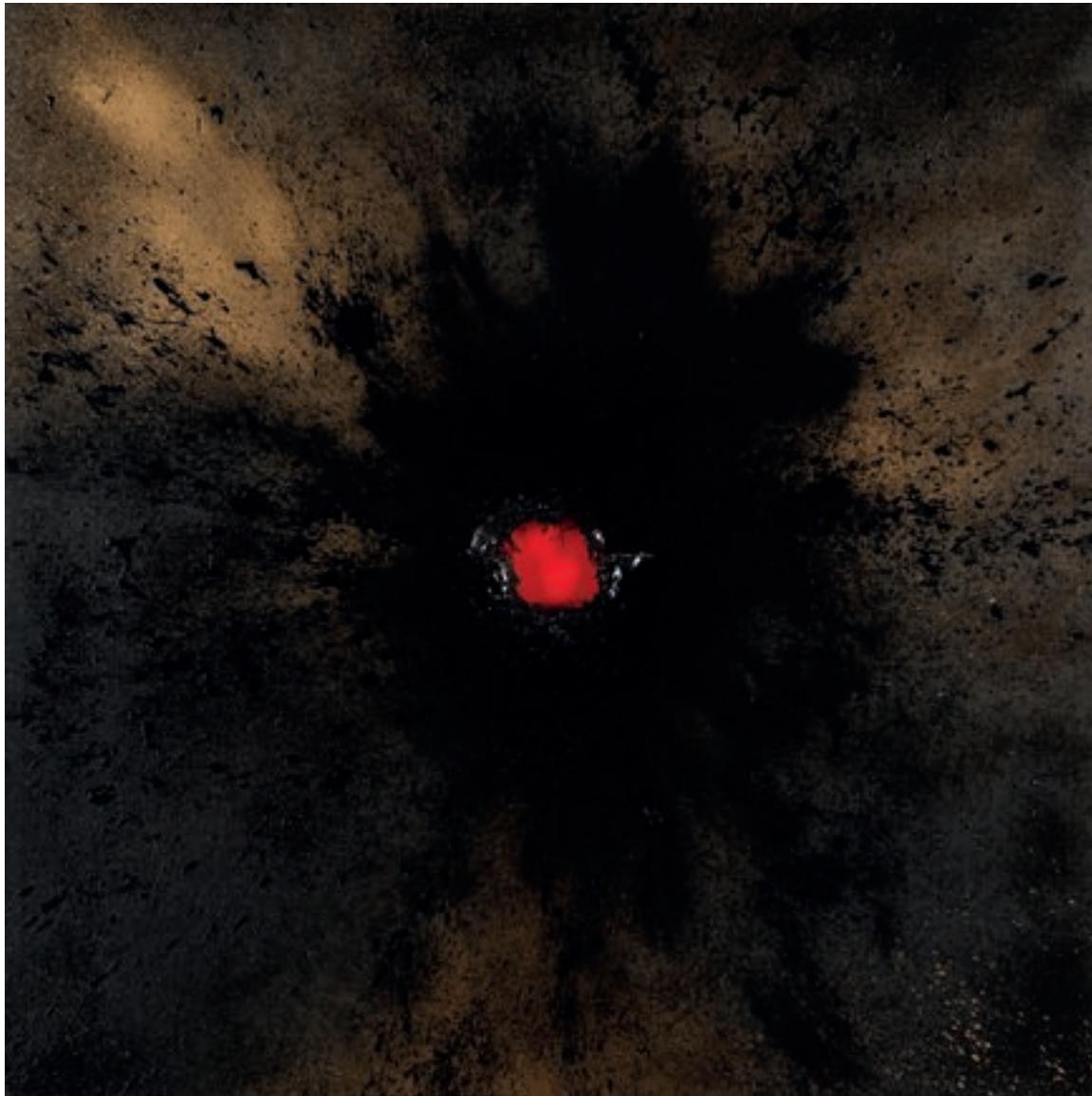
Big Bang Mystery
Tecnica mista - Calibro 28
cm 150x150



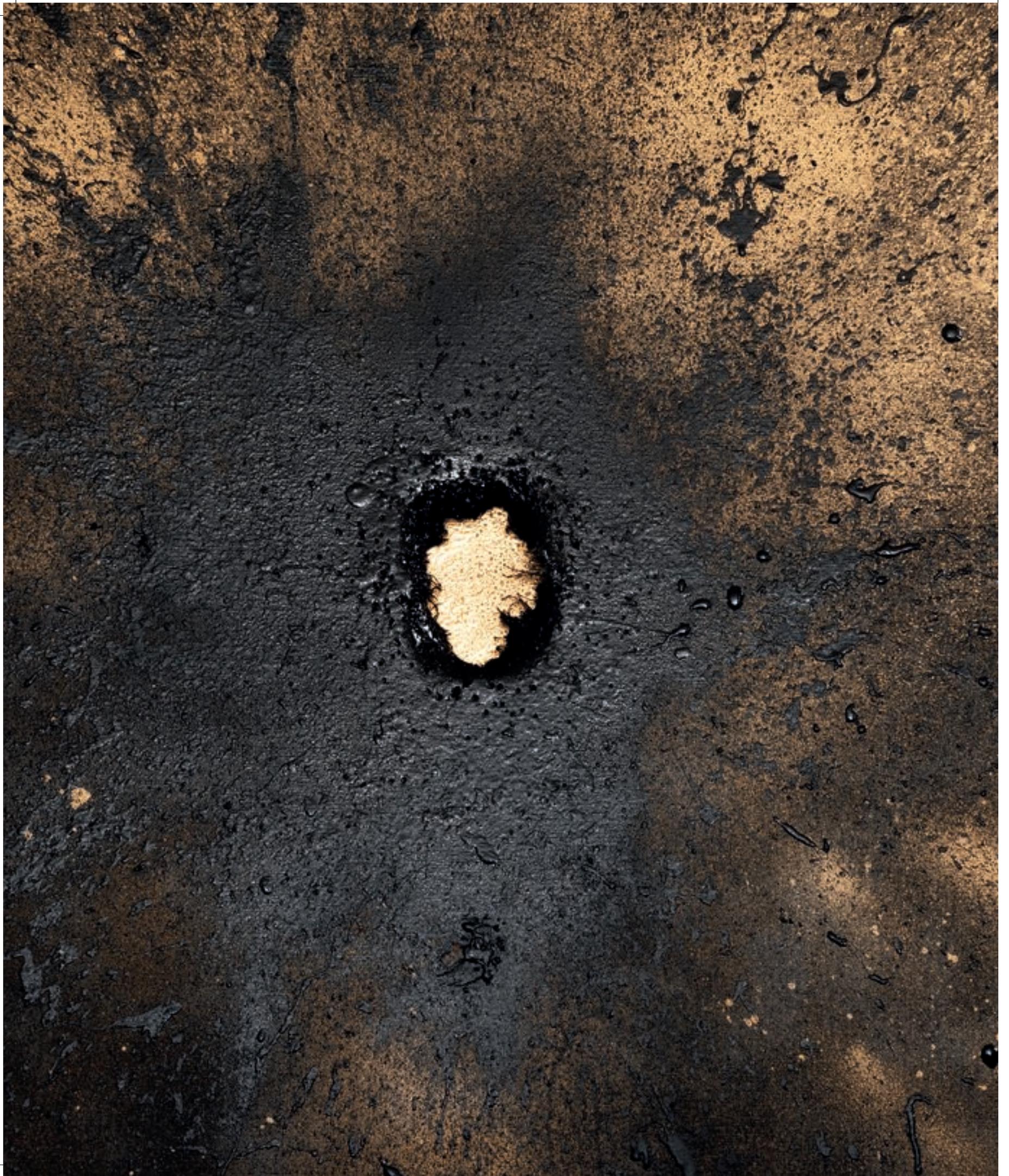
Big Bang Blue Dancer
Tecnica mista - Calibro 28
cm 180x150

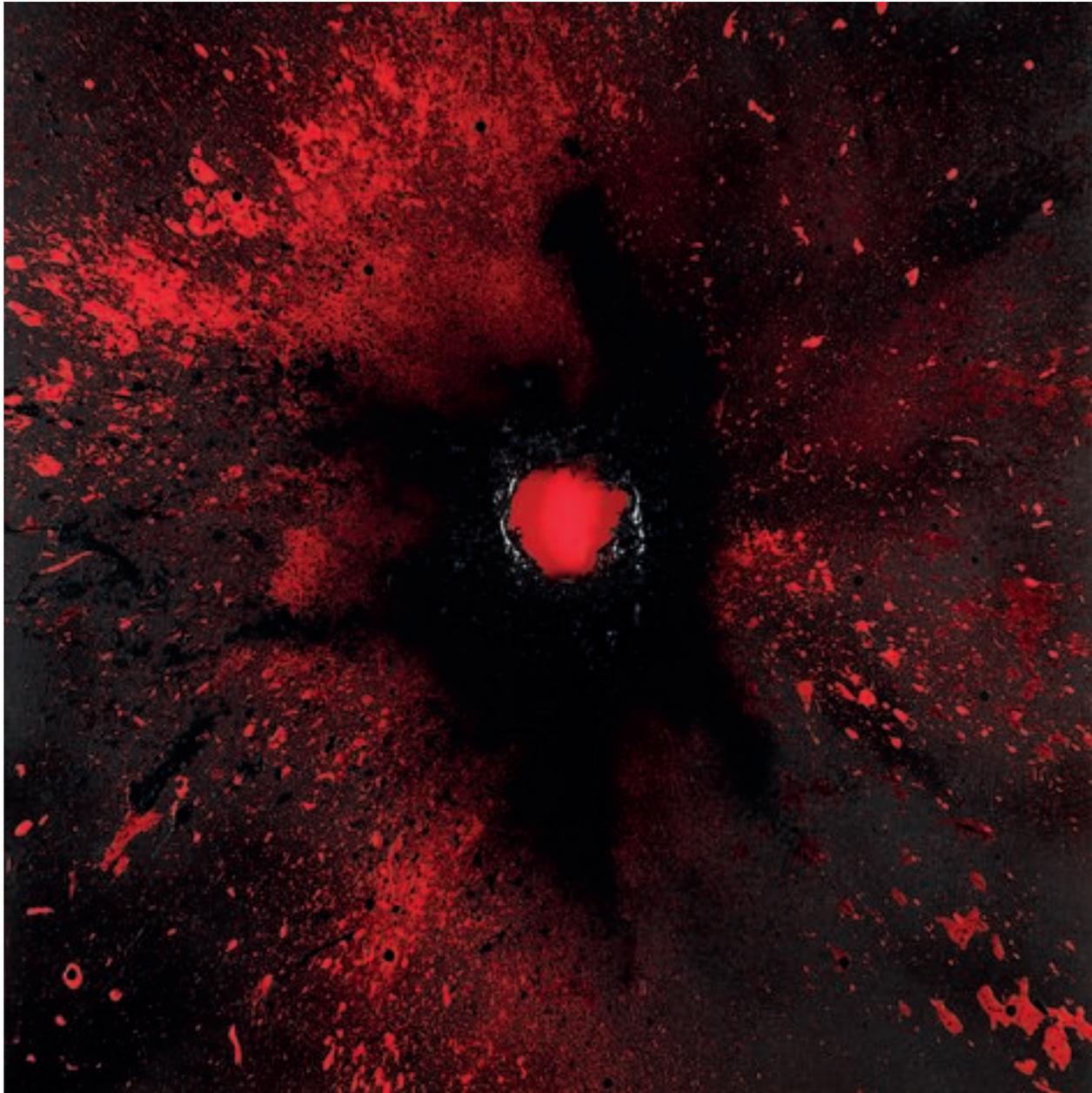


Big Bang Notte Cosmica Zero
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100



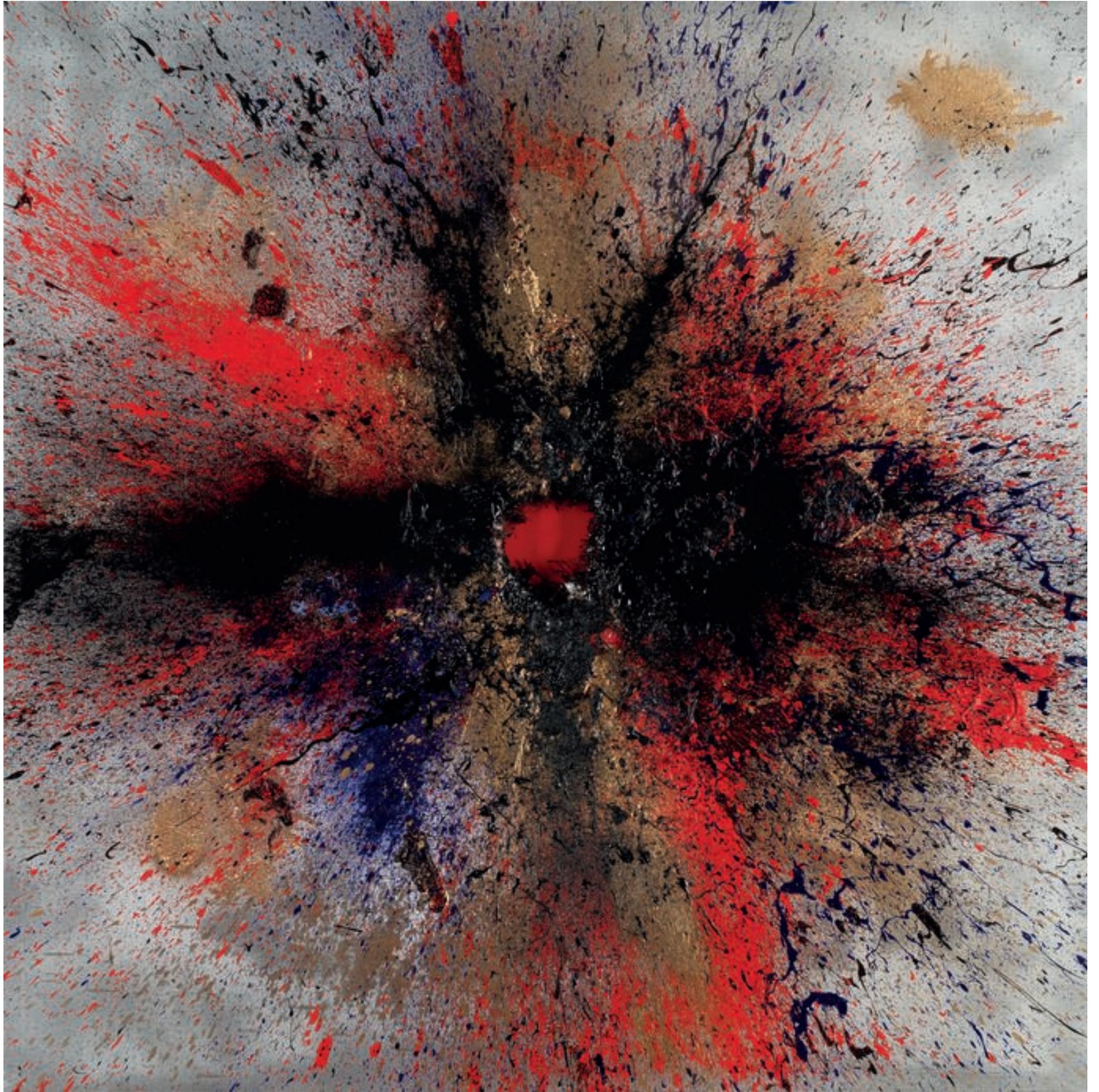
Big Bang Notte Cosmica 2 Red
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100





Big Bang Notte Cosmica 3
(particolare)
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100

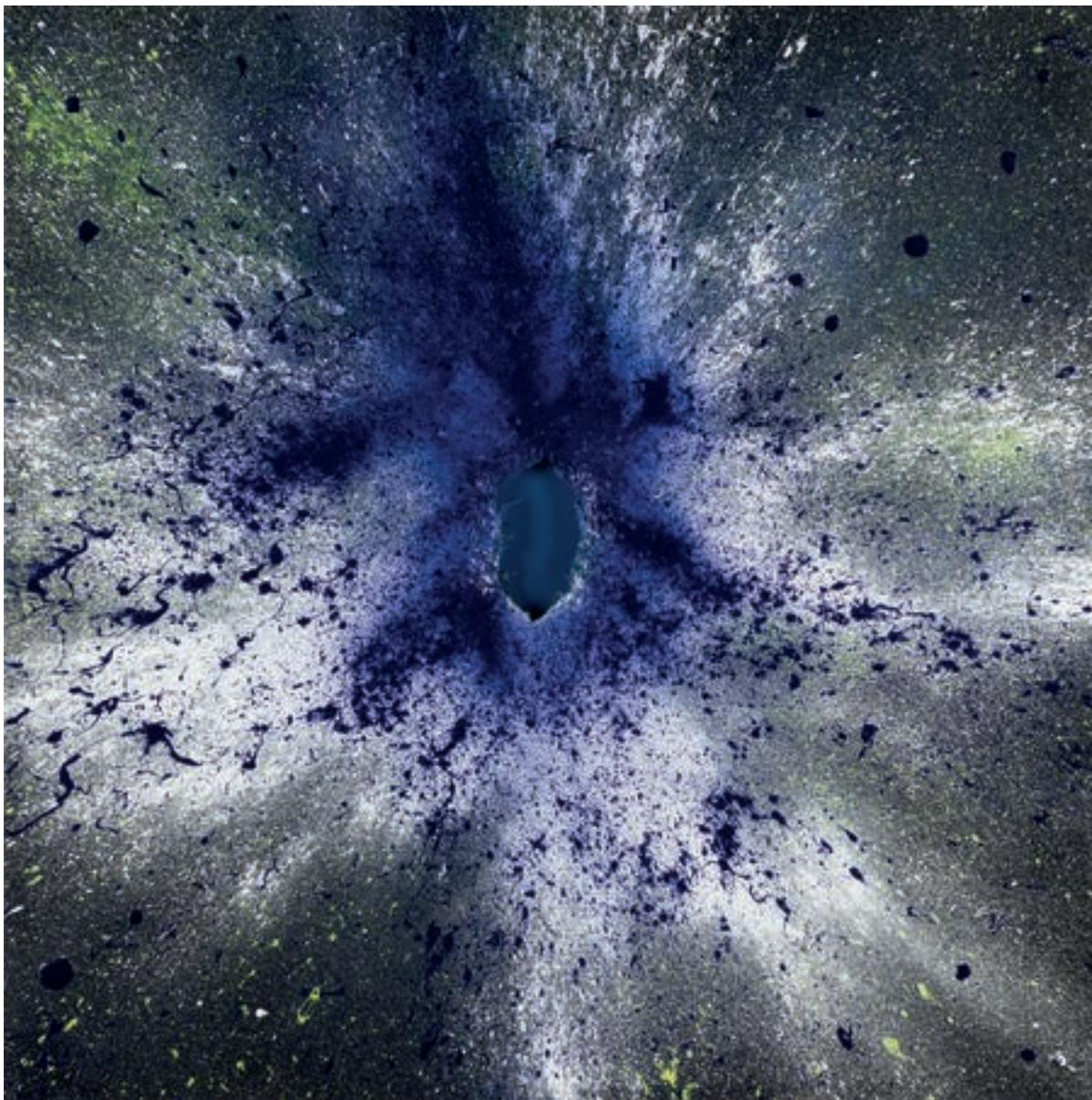
Big Bang Cosmic Messenger
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100



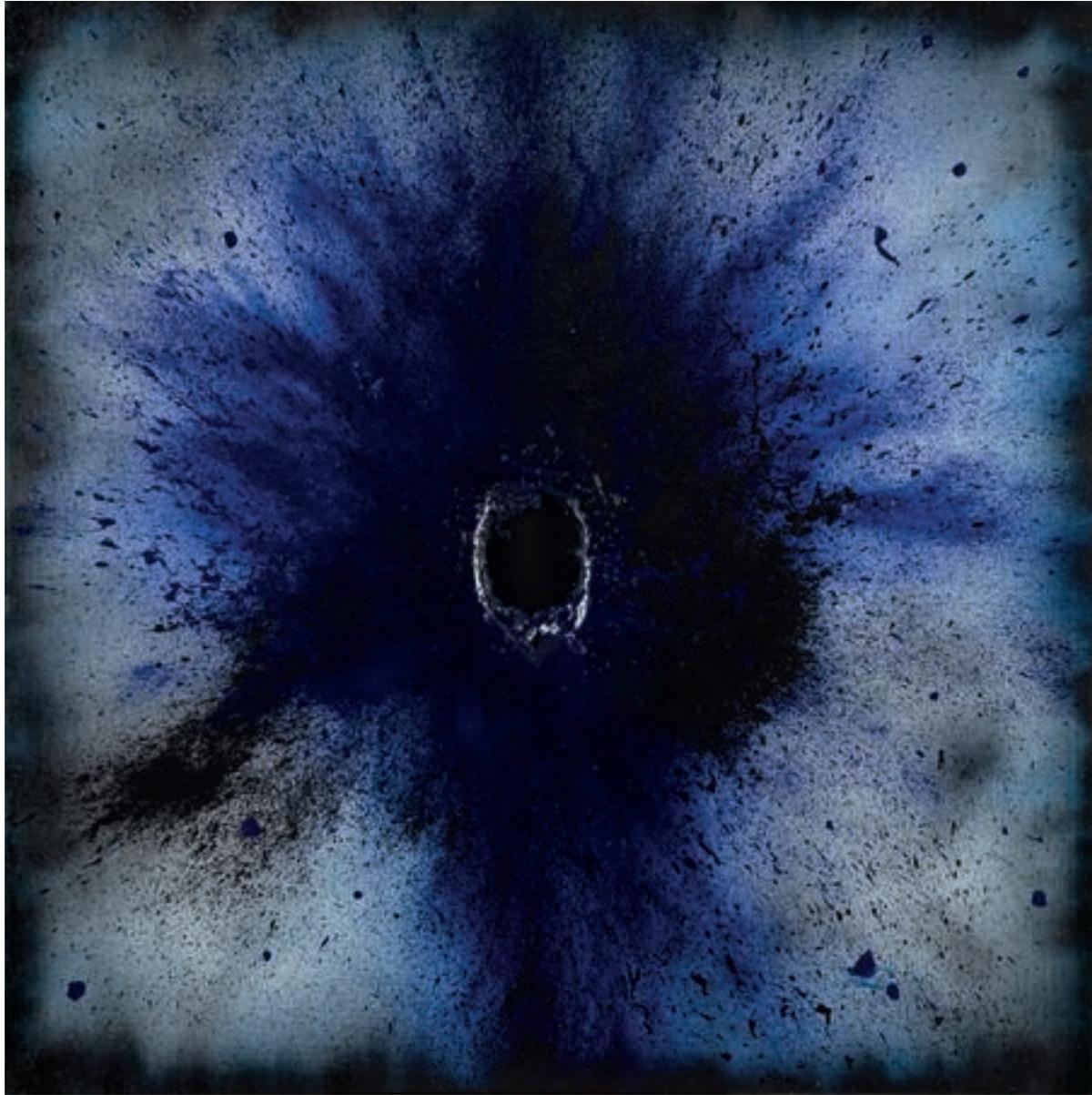


Big Bang Cosmic Journey
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100

Big Bang Balloon Burst
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100



Big Bang Buongiorno
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100

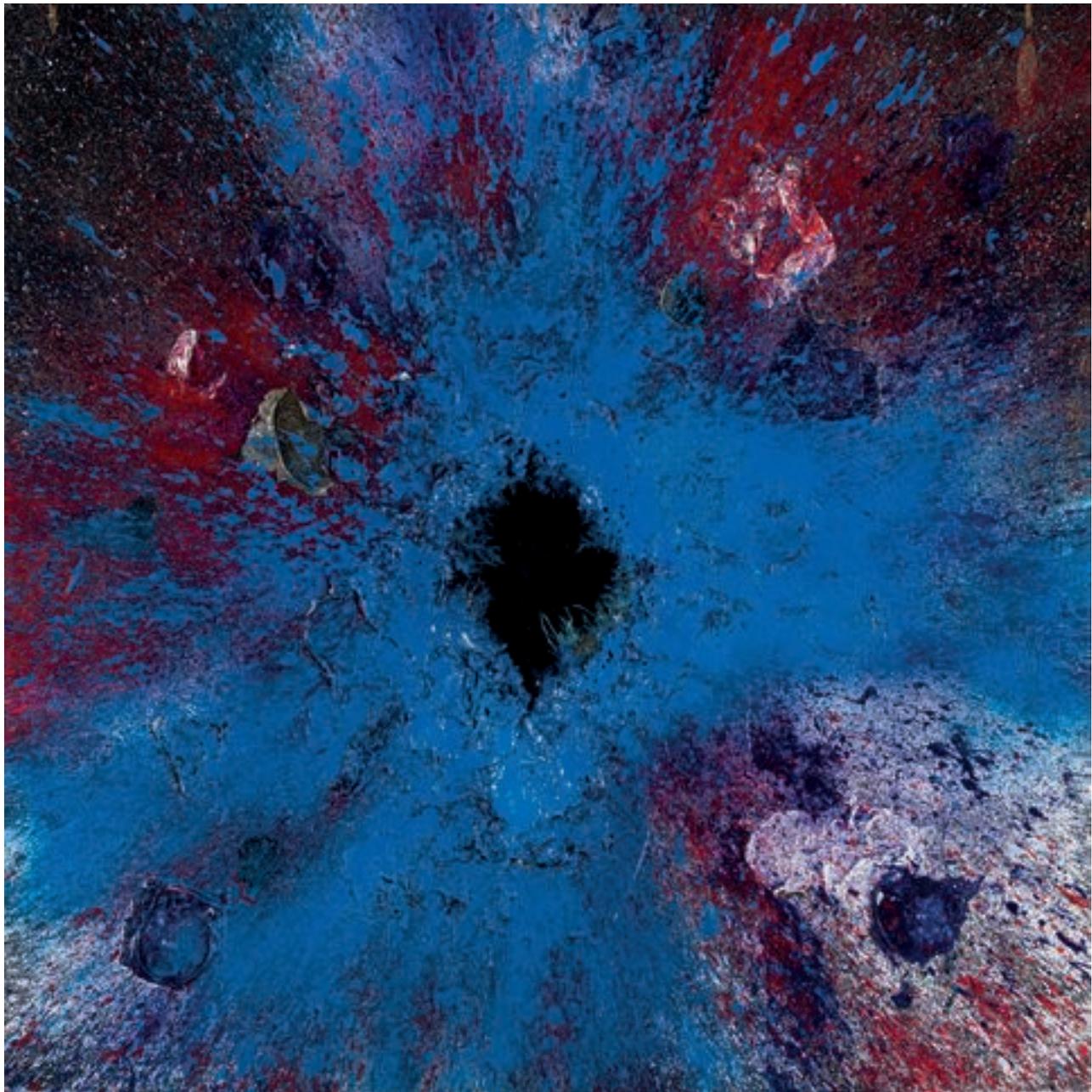


Big Bang Buonasera
Tecnica mista - Calibro 28
cm 100x100



Big Bang Guiding Light
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x100

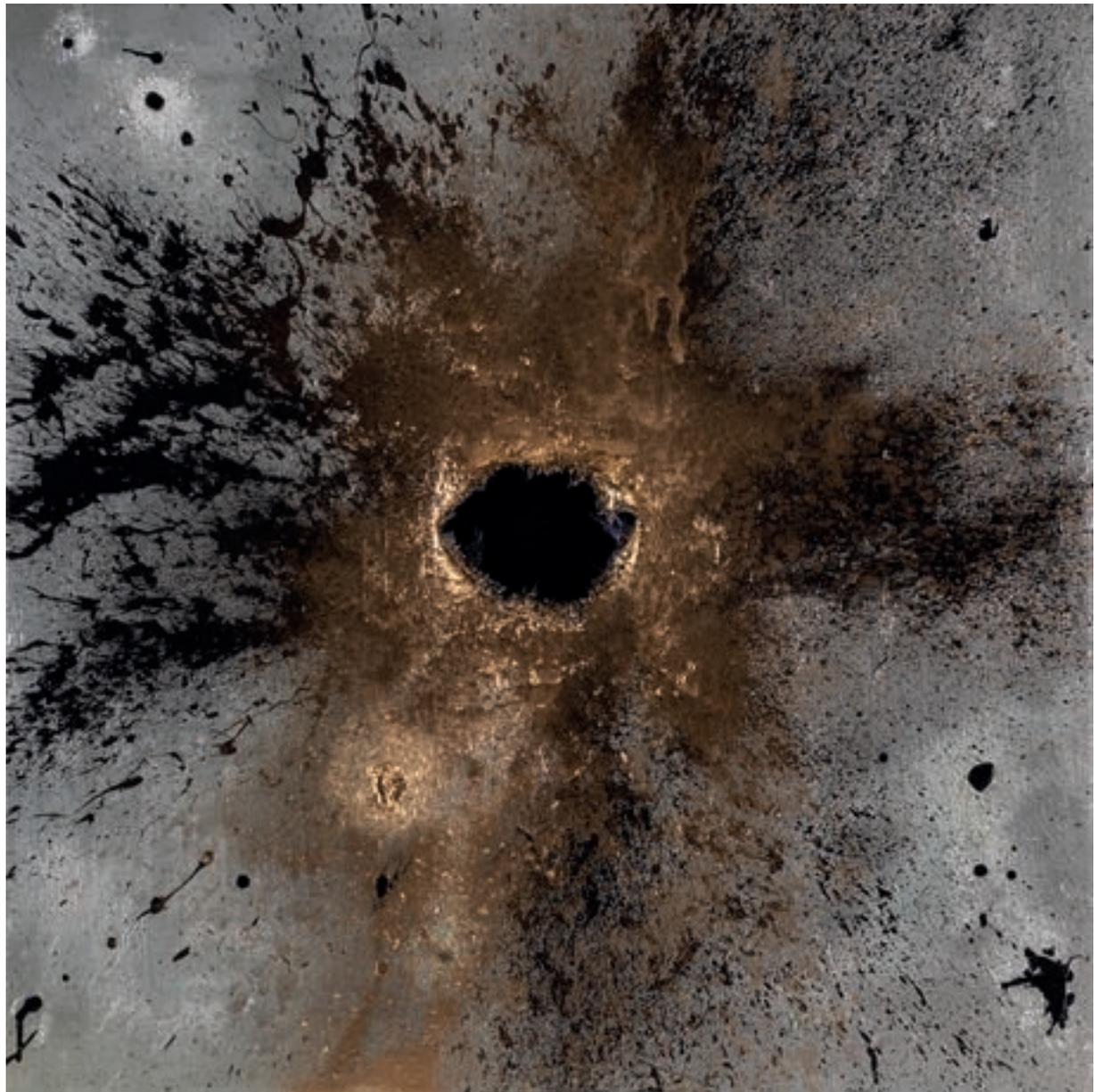




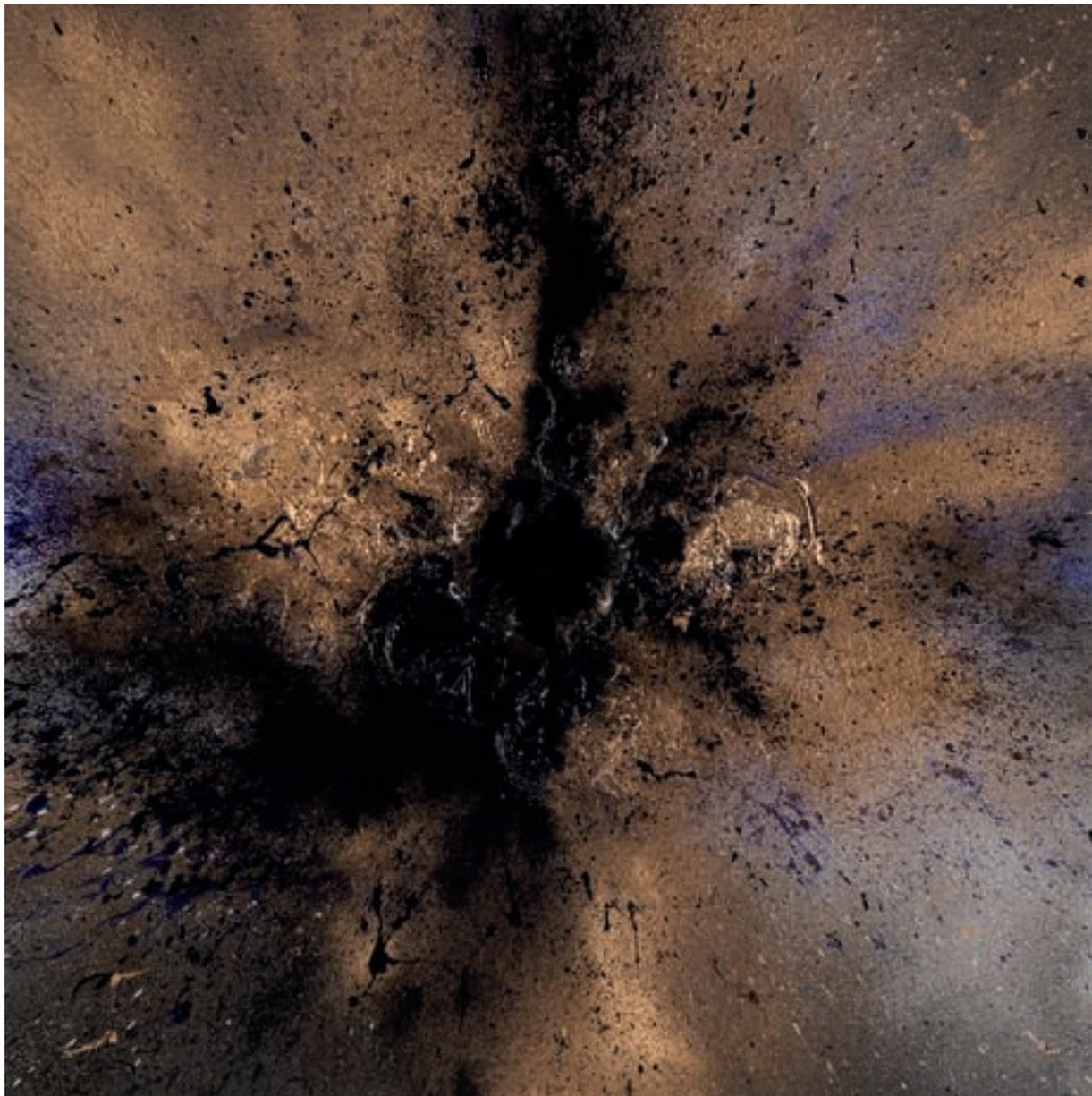
Big Bang Blue Blizzard
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70



Big Bang Fire Fountain
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70



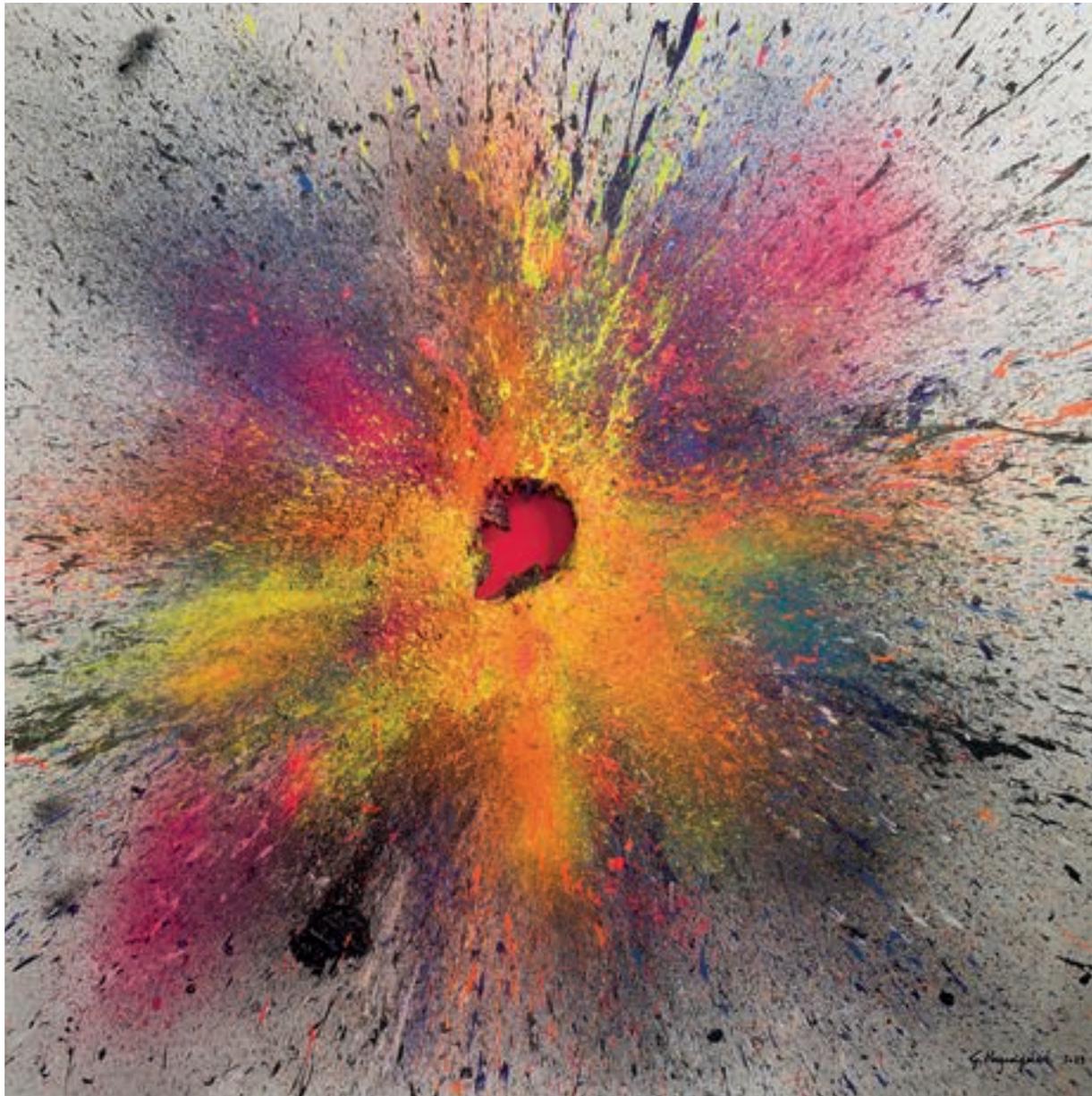
Big Bang Silver Bubbles
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70



Big Bang Golden Bubbles
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70



Big Bang Pink Bubbles
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70



Big Bang Spring breeze
Tecnica mista - Calibro 28
cm 70x70

Biografia

Gabriele Maquignaz nasce a Aosta nel 1972.

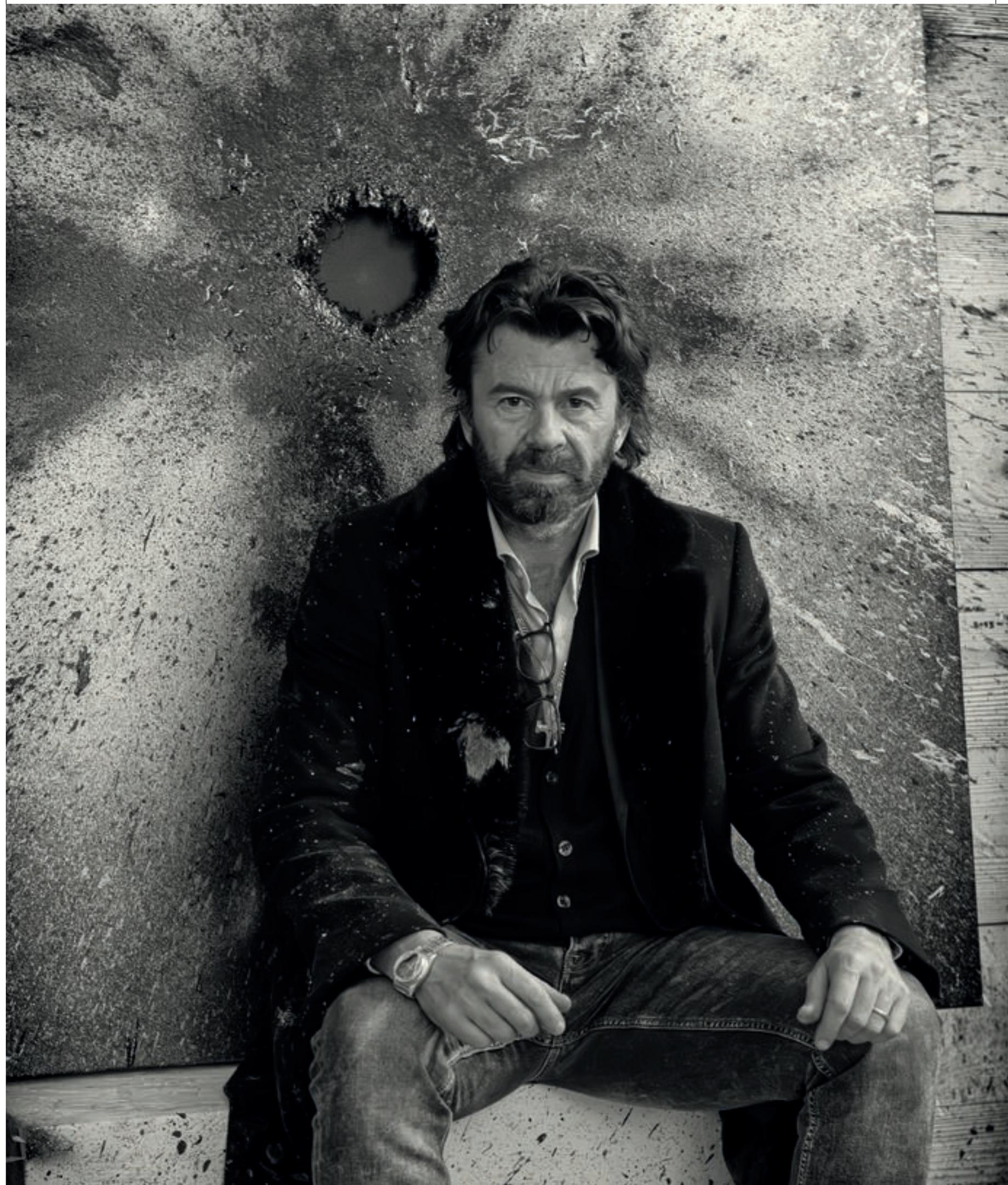
Da subito mostra un'indole creativa e nel suo percorso coniuga un forte radicamento alla sua terra alpina e al Cervino, con un interesse e una curiosità che travalicano i confini. Gabriele è un ricercatore affascinato dalla possibilità di esprimere attraverso l'arte la dimensione spirituale dell'essere.

Si forma nell'arte povera e si ispira all'arte africana, oceanica e alla pop art, guardando anche ai grandi maestri del '900, con particolare attenzione a Picasso, Giacometti e Matisse sino a Basquiat e Shnabel. L'ecclettismo e la poliedricità lo portano a cimentarsi nella pittura, nella scultura, nella tecnica mista, nell'arte concettuale e nel design, con la realizzazione di gioielli, abiti e complementi di arredo. Partecipa a diverse mostre sia collettive che monografiche e sulle orme dello spazialismo fonda una visione innovativa della terza dimensione nell'arte, ossia quella spirituale e ultraterrena che travalica spazio e tempo. Declina nell'arte questa visione con le sue straordinarie porte, ideando un taglio ellittico che incide nella tela in modalità sempre diverse e innovative. Le sue opere sono acquistate da collezionisti italiani ed esteri e la visita al suo atelier ai piedi del Cervino è una esperienza di grande intensità. Hanno scritto di lui critici d'arte e giornalisti di settore tra cui Philippe Daverio, Maurizia Tazartes, Gabriele Accornero, Vittorio Sgarbi, Salvo Nuges.

Gabriele Maquignaz was born in Aosta in 1972.

From the very beginning he shows a very creative nature and in his path he combines a strong rootedness to his alpine land and the Matterhorn with an interest and curiosity that transcends borders. He is a researcher fascinated by the possibility of expressing through art the spiritual dimension of being. He is formed with a solid foundation in Arte Povera and finds his roots in African, Oceanic and Pop Art, as well as in the path of the great masters of the 20th century with particular attention to Picasso, Giacometti and Matisse up to Basquiat and Shnabel. Gabriele's eclecticism and versatility lead him to try his hand at painting, sculpture, mixed media, conceptual art, and design, which is expressed in his jewelry, clothing, and furniture accessories.

He participates in several exhibitions, both collective and monographic, and in the footsteps of Spatialism he finds an innovative vision of the third dimension in art, that is, the spiritual and otherworldly dimension that transcends space and time. He declines this vision in art with his extraordinary doors and coins an elliptical cut that etches into the canvas in ever different and innovative ways. Gabriele's works are purchased by collectors from Italy and abroad. Art critics and trade journalists have written about him, including Philippe Daverio, Maurizia Tazartes, Gabriele Accornero, Vittorio Sgarbi and Salvo Nuges.



Esposizioni

2024

Partecipante alla 60° Biennale d'Arte di Venezia nel padiglione Nazionale Grenada.

Mostra collettiva artisti contemporanei by Lattuada Gallery Milano - New York - 25 Gennaio - 25 Febbraio 2024.

2023

5° Biennale di Genova, esposizione internazionale d'arte contemporanea, 8-22 Luglio 2023.

Mostra "Ad Astra arte per una collezione", Satura Palazzo stella, Genova, 5-17 Maggio 2023, a cura di Mario Napoli e Flavia Maltese.

Personale c/o Lattuada Gallery di Milano - via Senato 15 - dal 01/12/23 al 15/01/24.

Personale c/o il Museo MIIT di Torino - Corso Cairoli 4 - dal 23/11 al 16/12.

2022

59. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, Padiglione Nazionale Grenada, "An Unknown That Does Not Terrify", a cura di Daniele Radini Tedeschi, commissario Susan Mains, Il Giardino Bianco Art Space, via Giuseppe Garibaldi, Castello 1814, 30122 Venezia.

"Art for Peace", Palazzo della Cancelleria Vaticana a Roma.

Big Bang per la Pace, performance live alla Coppa del mondo di tiro al volo a Lonato del Garda, 20 aprile.

2021

Performance live al Forte dell'Annunziata di Ventimiglia, 16 settembre.

Biennale di Milano International Art Meeting, palazzo Stampa di Soncino - via Torino 61, Milano - 21 - 25 ottobre.

2019

«Venice Prize. Premio Venezia», 19-27 aprile, Palazzo Albrizzi Capello, Sede Biennale.

Internazionale d'Arte di Venezia, Venezia, Personale e Performance.

«Biennale di Milano», 10-14 ottobre, Brera Site, Milano.

«Gabriele Maquignaz», 17-23 ottobre, Palazzo della Cancelleria del Vaticano, Roma, Personale.

«Gabriele Maquignaz», 28 novembre-14 dicembre, Appa Gallery Atelier Diego Velasquez, Madrid, Personale.

Stagione espositiva in Permanenza al Museo MIIT, Torino.

2018

«Internazionale Italia Arte», 28 marzo-4 aprile, Museo MIIT, Torino.

«Futurarte», 19-27 aprile, Museo MIIT, Torino.

«Luci e colori dell'arte», 24 agosto-10 settembre, Palazzo Albrizzi Capello Sede Biennale Internazionale d'Arte di Venezia,

Venezia, Personale e Performance.

«New York. Art&Freedom», 27 settembre-15 ottobre, Saphira&Ventura Gallery, New York, Personale.

«Artisti Internazionali Contemporanei», 19-28 ottobre, Ipso Arts Gallery, Perugia.

«Torino Contemporanea. Dai grandi Maestri del '900 ad Oggi», 5-12 luglio, Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino.

«Il piatto dell'estate: Gabriele Maquignaz», 18 luglio, Pozzo Garitta, Albissola, Personale.

«Festival Internazionale del Mediterraneo», 10-25 agosto, Castello Ruffo di Calabria, Scilla.

Stagione espositiva in Permanenza al Museo MIIT, Torino.

2017

«Torino Capitale Europea del Turismo», 25 gennaio-11 febbraio, Museo MIIT, Torino.

«Perugia Contemporanea», 18 marzo-1 aprile, Ipso Arts Gallery, Perugia.

«Triennale di Roma», 25 marzo-21 aprile, Complesso del Vittoriano, Roma.

«Oltre i Confini», 19-25 maggio, Museo MIIT, Torino.

«Italia Creativa», 12 luglio-10 agosto, Istituto Italiano di Cultura, Stoccarda.

«Italian Biennial», 21 luglio-30 agosto, 33contemporary Gallery / Zhou Brothers Art Center, Chicago.

«Torino Spiritualità», 28 settembre-15 ottobre, Museo MIIT, Torino.

«Torino Contemporanea tra Arte e Design», 3-18 novembre, Museo MIIT, Torino.

«Miami River Art Fair», Settimana di Art Basel Miami, 1-4 dicembre, Miami Convention Center, Miami.

Stagione espositiva in permanenza al Museo MIIT, Torino.

2016

«Woman-Donna», 8-17 marzo, Museo MIIT, Torino.

«Visionari», 12-16 maggio, Museo MIIT, Torino.

«Terra Madre», 15-25 settembre, Museo MIIT, Torino.

«Calendar Art», 7-14 dicembre, Museo MIIT, Torino.

Stagione espositiva in permanenza al Museo MIIT, Torino.

2015

«Maquignaz. I Cavalli dell'umanità», Merano, Personale.

«Le icone della nuova dimensione», Chiesa di Santa Maria Dei Laici, Gubbio, Personale.

«Opera Il Pianto di Cristo», Esposto in permanenza al Sermig, Torino.

«Internazionale Italia Arte», 5-12 giugno, Museo MIIT, Torino.

«From Picasso to Contemporary Artists», 16-18 ottobre, Museo Oud Sint-Jan, Bruges.

«Dream Art», 18-20 settembre, Museo Salvador Dalí, Berlino.

«Bmm Biennale Museo MIIT», 17 Novembre-2 Dicembre, Museo MIIT, Torino.

«Love Freedom and Peace», 22 gennaio-13 febbraio, Museo MIIT, Torino.

Stagione espositiva in permanenza al Museo MIIT, Torino.

2014

«Gabriele Maquignaz e Il Pianto Di Cristo», Museo Civico Rocca Flea e Chiesa Di San Francesco, Gualdo Tadino, Personale.

«Gabriele Maquignaz», Maison du Vallée D'Aoste, Parigi, Personale.

«Miami River Art Fair», Settimana di Art Basel Miami, 4-7 dicembre, Miami Convention Center, Miami Stagione espositiva in permanenza al Museo MIIT, Torino.

2013

«Firenze Contemporanea», 19-31 gennaio, Società delle Belle Arti Circolo Degli Artisti Casa Di Dante, Firenze.

«Luxury Art», 5-22 aprile, Altes Dampfbad Museum, Baden-Baden.

«Aled», 10-14 aprile, Fondazione Aem, Milano, Personale.

«Internazionale Italia Arte», 7-14 maggio, Museo MIIT, Torino.

«Internazionale Italia Arte Edizione Mondo», 12 maggio-9 giugno, Kunstlerforum Museum, Bonn.

«Gabriele Maquignaz: Elevazione della Materia», 18 maggio-4 giugno, Museo MIIT, Torino, Personale.

«I.B.C.A. International Biennial Of Contemporary Art», 21 giugno-14 luglio, Zhou Brothers Art Center Foundation, Chicago.

«Assisi Arte 2013 Aspettando La Biennale», 6-14 luglio, Pinacoteca Comunale, Relais San Maurizio, Assisi, Personale

2012

«Imagine», 23-27 febbraio, Fondazione Aem, Milano.

«Network: Torino-Colonia», 12 aprile-11 maggio, Istituto Italiano di Cultura, Colonia.

«Milano Arte. Flussi Contemporanei», 2-8 giugno, Zonak, Milano.

«Network From Turin To Chicago And Vice-Versa. Art-Energy-Future», 5 Luglio-2 Settembre, Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino.

«L'arte contemporanea dei territori d'Italia: uno sguardo al futuro», 16-30 Ottobre, Rayko Alexiev Istituto Italiano di Cultura, Sofia.

«Miami River Art Fair», 4-9 Dicembre, Miami Convention Center,

Miami.

«Fondazione Akbaraly, Art For Future Charity Exhibition», 13-16 Dicembre, Fondazione Aem, Milano.

2011

«Torino 150 Anni dell'Unità d'Italia», Gennaio, Società Promotrice delle Belle Arti Circolo degli Artisti Casa di Dante, Firenze.

«Iconesexyctic», maggio-giugno, Varigotti, Personale.

«L'unità dell'arte, L'arte dell'unità tra cambiamento ed evoluzione», aprile-maggio, Istituto Italiano di Cultura, Copenaghen.

«Torino 150 Anni di Unità d'Italia», ottobre, Politecnico Facoltà di Architettura, Torino.

«Questa è la mafia», ottobre, Complesso dei Dioscuri del Quirinale, Roma.

«From Turin To Chicago And Vice-Versa», novembre-dicembre, 33contemporary Gallery E Zhou Brothers Art Center Foundation, Chicago.

«Uniti Nell'arte: 150 Anni di Sperimentazione Creativa», dicembre, Istituto Italiano di Cultura, Praga.

2010

«Gabriele Maquignaz, Sculpteur», febbraio, Villa Gualino Regione Piemonte, Torino.

Personale «Internazionale Italia Arte», marzo, Villa Gualino, Regione Piemonte, Torino.

«Forum de L'investissement», ottobre, Palais des Congrès, Parigi.

«Torino 150 Anni di Unità d'Italia», ottobre, Sala delle Colonne Castello Reale del Valentino, Torino.

«I Colori dell'inquietudine», maggio-giugno, Torre Malvasia, Finale Ligure, Personale.

«Pittura, Scultura, Fotografia», giugno, Finale Ligure, Personale

«Entra La Creatività», maggio-settembre, Sala Comunale, Verres, Personale.

«L'arte è Qua», luglio, Sala Comunale, Champoluc, Personale

«L'arte è Qua», agosto-settembre, Salone Le Murasse, Verres, Personale.

«Il crocifisso nell'arte», dicembre, Art Gallery La Luna, Borgo San Dalmazzo, Personale.

2009

«Internazionale Italia Arte», Marzo, Villa Gualino Regione Piemonte, Torino Urp Consiglio Regionale del Piemonte, Torino.

«Maestri Contemporanei Italiani», luglio, Galleria Brehova, Praga (con Patrocinio Istituto Italiano di Cultura Di Praga).

«Forum de L'investissement», ottobre, Palais Des Congrès, Parigi.



Chiesa di San Lorenzo

Lo spazio espositivo è ricavato all'interno della Chiesa a navata unica di San Lorenzo, sede parrocchiale sino al 1793, oggi sconsacrata.

Nel sottosuolo sono visitabili gli scavi archeologici dell'edificio primitivo, una basilica funeraria paleocristiana dell'inizio del V secolo, con pianta cruciforme, distrutta in epoca carolingia e sostituita da una di dimensioni più modeste, di poco allungata nei secoli XI-XII e ulteriormente modificata in epoca tardo-gotica.

L'attuale struttura della Chiesa risale al Seicento, epoca in cui fu costruito il protiro e fu modificato l'orientamento dell'abside.

La Chiesa di San Lorenzo è sede di iniziative espositive volte alla valorizzazione degli artisti attivi in Valle d'Aosta e legate ai temi della montagna e del territorio alpino.

Tra le ultime mostre ospitate: *Marco Jacond. Autour de Marcel Proust (1871-1922)*, aprile-agosto 2022; *Pierre Aymonod. Voyage autour de ma boîte*, ottobre 2022-febbraio 2023; *Miriam Colognesi. L'autre portrait. Le jeu*, maggio-ottobre 2023; *Marco Bettio. Amniotica*, novembre 2023-marzo 2024.

Église Saint-Laurent

La salle d'exposition est aménagée à l'intérieur de l'église Saint-Laurent ; cet édifice à une seule nef, siège paroissial jusqu'en 1793, est aujourd'hui désacralisé. Au sous-sol, les fouilles archéologiques du bâtiment primitif peuvent être visitées.

Il s'agit d'une basilique funéraire paléochrétienne du début du V^e siècle, de plan cruciforme, détruite à l'époque carolingienne et remplacée par un édifice de dimensions plus modestes, légèrement allongé aux XI^e-XII^e siècles, puis encore modifié à l'époque gothique tardive.

La structure actuelle remonte au XVII^e siècle : c'est alors que le porche est construit et que l'orientation de l'abside est modifiée.

L'ancienne église Saint-Laurent présente au public des expositions conçues pour mettre en valeur les artistes en Vallée d'Aoste, notamment liées aux thèmes de la montagne et du territoire alpin.

Les dernières expositions organisées : *Marco Jacond. Autour de Marcel Proust (1871-1922)*, avril-août 2022 ; *Pierre Aymonod. Voyage autour de ma boîte*, octobre 2022-février 2023 ; *Miriam Colognesi. L'autre portrait. Le jeu*, mai-octobre 2023; *Marco Bettio. Amniotica*, novembre 2023-mars 2024.





Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso la Tipografia Duc di Saint-Christophe